

DLVIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Testa chiede che sia dichiarata urgente la petizione registrata col n. 3693. — Il deputato Lanzara presenta la relazione del disegno di legge concernente i Consorzi d'acqua per iscopo industriale. — Il deputato Saporito presenta la relazione sul disegno di legge per sistemazione del prestito Bevilacqua-La Masa. — Il deputato Romanin-Jacur presenta la relazione sul disegno di legge per la bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi. — Seguito della discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1885-86 — I deputati Lazzaro, Cavallotti, Spaventa, Bonghi, Zanardelli e Crispi svolgono gli ordini del giorno da essi presentati — Parlano per fatto personale gli onorevoli Minghetti, Bonghi e Zanardelli — Il presidente dà lettura di alcuni ordini del giorno che non possono essere svolti. — Sull'ordine dei lavori parlamentari fanno brevi osservazioni il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici.

La seduta comincia alle ore 2,10 pomeridiane. Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3691. Di Marzo Francesco, appartenente al soppresso convento di S. Sabina in Roma, avendo fatto ritorno dalle Missioni all'estero per offrire alla patria il beneficio della sua invenzione d'una lampada economico-automatico-inesplosiva e chiesta inutilmente la pensione stabilita dalla legge del 1873 di soppressione degli ordini religiosi, rifiutatagli per essersi trovato assente da Roma nel censimento del 1871, fa istanza alla Camera perchè si adotti un provvedimento con cui gli sia concessa la pensione suddetta.

3692. La Ditta Ratti e Paramatti ed altri dieci fabbricanti di vernici ad alcool di Torino, doman-

dano che nel disegno di legge sui provvedimenti finanziari si accordi il rimborso della tassa dell'alcool ai soli fabbricanti di vernici e non si estenda a quelli che della fabbricazione delle vernici non fanno la loro professione abituale.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Lanzara a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lanzara. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo ai Consorzi d'acqua per iscopo industriale.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita a gli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Sistemazione del prestito Bevilacqua-La Masa.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Romanin-Jacur a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Romanin-Jacur. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione intorno al disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno al disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86.

Si procederà nello svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Lazzaro così concepito:

“ La Camera, ritenendo che lo indirizzo del Governo fu causa principale della situazione parlamentare che in gran parte contribuì allo stato delle finanze e dell'amministrazione, invita il Ministero a modificare il succennato indirizzo e passa all'ordine del giorno. ”

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lazzaro ha facoltà di svolgerlo.

Lazzaro. La legittima impazienza della Camera e le condizioni della mia salute vietano di svolgere il mio ordine del giorno, che del resto parmi abbastanza chiaro ed esplicito.

D'altra parte se volessi svolgerlo sarei costretto a ripetere molte delle cose egregiamente dette da valorosi campioni di questa parte della Camera; quindi mi limito ad una semplice dichiarazione *(Bravo!)*.

Il voto che darò contrario al Ministero è la logica e necessaria conseguenza di quelli dati da me fino dal 1883, quando vidi che l'indirizzo della politica interna ci avrebbe condotto là dove oggi siamo arrivati, cioè alla perturbazione nella Camera, ed alla confusione nel paese. Quando furono presentate le convenzioni ferroviarie, il cui carattere non era solamente politico, io sentii più forte la necessità ed il dovere di star fermo come sto sui banchi dell'opposizione. Postasi oggi in-

nanzi alla Camera la questione politica, non potrei votare che nel modo in cui ho votato precedentemente.

Da quanto ho detto risulta che l'onorevole Magliani, le sue idee personali intorno all'amministrazione ed alla finanza non entrano punto a determinare il mio voto; anzi mi associo a quanto hanno detto di lui gli eloquenti colleghi Cairoli e Bovio. E persuaso, anzi profondamente convinto che l'indirizzo politico del Gabinetto, nuocendo al decoro delle istituzioni, conduca necessariamente alla demolizione del carattere nazionale, io con coscienza sicura, senza la menoma esitanza, voto contro il Ministero. E se i voti determinati da passioni o da interessi debbono essere severamente giudicati, saranno sempre rispettati quelli che emanano dalla fede nei principii e dalla forza dei sentimenti.

Non ho altro da aggiungere. *(Approvazioni a sinistra).*

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti, del quale do lettura:

“ La Camera, deplorando l'indirizzo finanziario politico e morale del Governo, passa all'ordine del giorno ”.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

Cavallotti. *(Segni di attenzione).* Riservatomi, col mio ordine del giorno, il diritto eventuale di parlare, mi ero deciso poi di rinunziarvi, tanto più che il programma del partito che siede su questi banchi di estrema sinistra ebbe l'esplicazione sua, la più splendida che esso potesse augurarsi, dalla parola affascinatrice e trascinatrice del deputato Bovio.

Mi fece ritornare nel mio primo pensiero il desiderio di dissipare un dubbio che mi parve sorto l'altro giorno dallo scambio di alcune brevi parole tra l'onorevole Damiani e il nostro illustre e ben amato presidente; il desiderio cioè di stabilire ben chiaro, di affermare ben reciso il diritto di ogni rappresentante del paese, di ogni assemblea legislativa, a giudicare l'opera pubblica degli uomini pubblici, degli uomini del Governo, non alla stregua dei criteri materiali soltanto, ma anche e meglio alla stregua dei criteri morali che ne informano e delle conseguenze morali che ne derivano *(Bene! a sinistra)*. Imperocchè senza questo diritto, che è scritto nella storia di tutti i Parlamenti e affermato con solenni precedenti nella

storia dell'Assemblea nostra, mancherebbe al sistema rappresentativo la più alta, forse la più nobile delle funzioni del controllo popolare.

E infatti, se il Parlamento può discutere di un tronco di ferrovia o dell'aggregazione di un comune ad un altro; esaminare se l'opera di un ministro sia o no stata contraria alla legge, dannosa o no agl'interessi della finanza, saria strano non potesse esaminare se sia stata o no dannosa a quegli interessi morali che riflettono l'educazione del paese, che riflettono la formazione del carattere nazionale, e il culto di quelle pubbliche e civili virtù, che sono esse sole la vera base di cui l'altro giorno l'onorevole Damiani parlava, perchè senza di esse non vi è avvenire d'onore, non vi è domani di grandezza per un popolo.

E noi avremo veduto in due o tre anni tanti convincimenti mutarsi, tanti programmi impegnanti la fede data lacerati, gettati per aria a brandelli, eretto a teorie di Governo quello che sarebbe ascritto a biasimo sanguinoso dell'ultimo dei gentiluomini, il diritto di mancare alle più formali, solenni, sacrosante promesse (*Mormorio*); avremo veduto, come teoria educatrice, conteso ai giovani il diritto di appassionarsi per tutto ciò che faceva battere il cuore della generazione che li ha preceduti, per tutto ciò che lasci lusinga e speranza di una generazione migliore; e di ricambio, intanto, estendersi, crescere, all'ombra di conciliazioni innominabili, all'ombra dei chiostri protetti e riflorenti, estendersi una ben altra propaganda educatrice, quella degli eterni corruttori delle coscienze, degli eterni nemici della patria (*Bene!*); e la superstizione bottegaia protetta; intanto che si indice la guerra ai ricordi dei sacrifici e del martirio, a tutto ciò che nel nome della patria ingentilisce gli spiriti, leva in alto i cuori (*Approvazioni*); e la coscienza popolare uscire indignata dall'aule della giustizia per andarsene a protestare alle urne; e gl'interessi materiali abilmente, sapientemente, meditatamente accarezzati prendere ogni giorno più il posto dei principii e dei grandi interessi nazionali; e il parlamentarismo, questa che dovrebbe essere la più alta funzione del pensiero e dello spirito della patria, questa che dovrebbe essere la più alta scuola educatrice del carattere nazionale, il parlamentarismo, io dico, sotto un lavoro paziente, minuto, tentatore di coscienze, scrutatore dell'ora della vanità o del bisogno, e di quell'ora approfittante (*Bravo! a sinistra*), trasformarsi a poco a poco in quella scuola, di cui ieri parlava l'onorevole Minghetti, scuola di particolarismo grotto, di egoismi, di scoraggianti incoerenze, di più sco-

raggianti audacie, di piccoli intrighi, di piccole astuzie; di una politica piccina (*Bravo!*); il parlamentarismo ridotto alla senile abilità del comporre giorno per giorno, comporre e ricomporre le maggioranze, non secondo i principii che definiscono i partiti, ma secondo le debolezze che trascinano i convincimenti degli uomini (*Bravo! Bene! a sinistra*); e il bilancio, povera vittima espiatoria, quelle debolezze contentarle tutte, soddisfarle tutte, fare le spese di tutte; il bilancio già un dì riflorente, ora mostrante i fianchi sanguinolenti come perseguito dai morsi di una muta di segugi (*Bravo!*); il bilancio povera vittima rassegnata, costretta per colmo di abnegazione cristiana, a pagare perfino i panegirici a stampa di quelli che lo hanno così aspramente conciato (*Bene! a sinistra — Commenti*): e questa manipolazione faticosa di caratteri e di coscienze, questo lavoro affannoso, questa gara invida, gelosa, minuta d'interessi locali e di appetiti, ogni dì più sostituirsi ai ricordi dei grandi giorni, quando la patria nel Parlamento sovrastava ogni cosa, e in nome delle grandi idee, si davano le grandi battaglie: e il paese disgustato, rivoltato da questo esempio educatore che dall'alto gli viene (*Oh! oh!*) accasciarsi ogni giorno di più nella sfiducia di ogni alto ideale; tutto ciò avremo in tre anni veduto, e non dovrebbe esser lecito lasciarsi sfuggire quà dentro un grido di protesta, contro questo decadimento morale, contro questo morale sfacelo; e dire: guai al ministro, guai all'uomo, fosse pur benemerito per antichi servigi, su cui cada la responsabilità di averlo cagionato, (*Bravo!*) perchè neppure una vita settantenne e rispettabile, neppure lo zelo di semisecolari servigi riscatterebbero tre anni di questa devastazione morale, (*Bravo! Bene! a sinistra*) come i sudori di mesi, le fatiche lunghe dell'agricoltore, non riscattano mezz'ora di gragnuola sulle viti del campo (*Bravo! Bene! a sinistra*).

Ebbene, io questa protesta voglio averla consegnata qui, e crederò di avere adempito ad un diritto ed al dovere mio. Ed ecco perchè, onorevole Depretis, io me la piglio più con Lei che col l'onorevole Magliani. Poichè, che questo marcio, questo decadimento, questa piaga morale esista, Ella non può negarmelo, dopo che con parole assai più alte ed eloquenti delle mie, lo stesso onorevole Minghetti, di lei difensore, glielo ha da ieri dimostrato; ed a me perfino rincresce, ripugna il dover credere pur troppo, quello che l'onorevole Minghetti affermò, cioè che il parlamentarismo, inteso al presente modo, abbia potuto fare e possa far dei corrotti; ma, se ne fa, a me pare

che un po' di colpa, e la maggiore, dovrebbe avercela anche il corruttore; (Bene! a sinistra) ed allora non è giusto invitare i primi ad emendarsi, nel tempo stesso che all'altro si accorda l'approvazione ed il voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non è giusto e non è pratico: perchè, veda, onorevole Minghetti, il giorno che i corrotti si saranno, come Ella vuole emendati, il corruttore, ch'Ella vuol conservato, non li vorrà più; l'onorevole Depretis se ne cercherà e ne farà eleggere in loro vece degli altri (Bene! a sinistra — *ilarità*). Ed allora, l'onorevole Minghetti dovrà venire, un'altra volta in un'altra Camera a ripetere ad altri scolari la sua predica. (*Si ride*).

Ma già è destino che l'onorevole Minghetti difenda l'onorevole Depretis sempre bene, ma sempre come Sant'Antonio, un po' troppo di più di quello ch'ei desidera. (*Risa a sinistra*).

Ecco perchè, dicevo, onorevole Depretis, io me la piglio con Lei; e non già per quella specie di fissazione, supposta in me da alcuni che mi attribuiscono una simpatia, tutta speciale, poetica, per la di Lei persona (*Si ride*). Se è vero che io ho intavolato, parecchie volte, con Lei, dialoghi, più o meno vivi, io da questo banco minacciando le teste dei colleghi sottostanti (*ilarità*), Lei, da quel banco, felice evocatore di facezie e di versi d'Orazio, artistico percotitore, a tempo giusto, di pugni sul tavolo (*Si ride*), mi renda giustizia che ormai è un pezzo che non le rivolgevo più il discorso. E, se lo faccio ora, gli è perchè spero che sia l'ultima volta, e che, tornando Ella ai meritati riposi (*Si ride*) che il suo animo stanco desidera, agogna; tornando Ella ai felici ozi che il *deus* dell'urna parlamentare Le farà, io non verrò più se non per far quattro chiacchiere alla buona, a trovar Lei a quel banco là del secondo settore di sinistra, da dove, or compiono a giorni dieci anni, io La udiva, ammirandola, sorgere in nome della sincerità e della dignità delle istituzioni, sorgere in nome della coscienza, della morale del paese offesa, a reclamare per essa riparazione e giustizia (*Bravo! Bene!*).

E forse sarà quel ricordo, la vicinanza di quell'anniversario che mi tenta, e mi alletta a fare oggi il Depretis di quel giorno anch'io: con questo solo diverso che nè io, nè i miei amici non aspiriamo ad alcuna eredità.

E se anche vi aspirassi, e se venisse il giorno (che i fati d'Italia tengano lontano!) che io dovessi andare a sedere là al posto odierno dell'onorevole Depretis (*ilarità*), e pari agli ideali che mi splendono in mente, e pari alla volontà, mi sentissi le forze per raggiungerli, quel dì, non

dispiaccia a qualcuno degli amici miei, io non avrei quasi alcuna difficoltà ad associarmi, se lui ne fosse contento, per cooperatore l'onorevole Magliani. (*ilarità*).

L'onorevole Magliani ha un torto comune a molti uomini di ingegno: di voler essere o parere di più e di diverso di quello che è; di voler assumersi in questa discussione, per una esagerazione d'amor proprio, la parte dell'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Miratelo là, nella sua abnegazione rassegnata, tranquilla: *ecce agnus Dei qui tolli peccata mundi!* (*ilarità*).

Ebbene no, onorevole Magliani, di questa abnegazione lassù purtroppo in paradiso non si tien conto; portiamo ciascuno quaggiù la nostra parte di peccati; senza incaricarci anche di quelli degli altri. Lasci i suoi all'onorevole Depretis, che ha abbastanza talento e spalle gagliarde benchè antiche da bastare a questo ed a ben altro peso, e da trarre da sè solo, nuovo Caronte, all'altra riva dell'inferno tutte le anime che si dannarono per lui. (*Vivissima ilarità*).

L'onorevole Magliani è quello, che lo ha fatto la sua carriera; uno splendido esecutore tecnico; suona la musica che gli danno da eseguire. Duri il primo periodo, la luna di miele di Depretis e della Sinistra; incaricatelo della abolizione del macinato e del corso forzoso, ed egli vi darà l'una e l'altra cosa, e lo farà con tanto e vero ingegno da meritarsi la gratitudine del paese e le medaglie a cui ho applaudito, ma a cui non ho contribuito.

Venga il secondo periodo, la *seconda* maniera di Verdi; domandate all'onorevole Magliani di provvedere i fondi per una politica, che, avendo rinnegato i principii, è costretta per forza ad appoggiarsi, come diceva l'onorevole Minghetti, agli interessi locali, agli appetiti: e l'onorevole Magliani a ciascun appetito scodellerà la sua parte di minestra.

Domandategli i fondi per conservare le grasse *sine cure* amministrative, di cui parlava l'onorevole Baccarini, tutti i parassitismi antichi, che le ragioni del parlamentarismo, inteso alla maniera nuova, impediscono di abolire; i fondi per tutti i parassitismi nuovi, che le ragioni del parlamentarismo, inteso alla maniera nuova, impongono di creare e moltiplicare, ed egli, poveretto, alla meglio li provvederà. Domandategli i fondi per una politica che scialacqui in bassi servizi polizieschi, in costose repressioni di pericoli immaginari dell'ordine, onde in nome dell'ordine si mettono a tumulto le vie; per una politica che butta i danari a palate dalla finestra per mante-

nero, e sfido gli onorevoli Depretis e Morana a smentirmi se possono, per mantenere e moltiplicare, non in Roma solo, ma in ogni centro di provincia fuori di Roma, tutta una legione di giornali, obbrobrio della letteratura e dell'arte di Guttemberg (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra — Commenti*); per pagare a un tanto il mese gli impropri grossolani e quotidiani di grotteschi abietti scribi contro gli avversari del Governo, che qui nella Camera si finge di rispettare; domandate all'onorevole Magliani i fondi per una politica che popola le carceri di delinquenti immaginari (*Bravo!*), che lo Stato per lunghi mesi mantiene e che dopo lunghi mesi i giurati indignati assolvono; domandategli i fondi per una politica che scialacqui in armamenti giganteschi, non per tenere alta la gloria delle nostre tradizioni antiche, ma per far apparire al mondo più palese la nostra piccolezza morale presente; domandategli i fondi per le spedizioni dissennate, sterili come le sabbie che vanno a conquistare (*Bene!*); i fondi per le dimostrazioni armate contro i popoli che difendono il loro diritto; per questa politica rinnegatrice delle nostre origini, di tutto ciò che forma la gloria del diritto italiano; per questa politica ossequente coi forti, prepotente coi deboli; politica da piccoli borghesi arricchiti saliti in boria (*Bravo!*) che vorrebbe e crede essere altezzosa e non ci procura al di fuori che le antipatie dei popoli ed il compatimento dei Governi che ci adoperano; per questa politica che raccoglie le tenerezze dell'onorevole Minghetti e per la quale a me dolse non essere stato presente quando su di essa l'onorevole Marcora interrogò, perchè avrei voluto trovare la parola più viva e rovente per dire all'onorevole De Robilant, a questo valoroso mutilato delle battaglie antiche, avrei voluto dire a lui da questi banchi, dove siedono fra noi altri modesti mutilati (*Bravo!*), ciò che pensa, di questa sua politica, la generazione che ha visto le ultime battaglie italiane (*Bravo!*); ebbene, domandate all'onorevole Magliani i fondi per una politica siffatta, e l'onorevole Magliani, povero diavolo, messo al muro, ve li troverà (*Bravo! — Si ride*). E ve la pigliate con lui se il bilancio se ne trova male!

E poichè questa politica non è già accidentale, ma risponde ad un preconcetto; poichè per le ragioni che, ieri, con profonda parola svolgeva l'onorevole Bovio, questa politica risponde a mire essenzialmente conservatrici; i rimedii per sopperirne le spese dovranno essere necessariamente nel medesimo senso. E l'onorevole Magliani con unzione cristiana (*Si ride*), dovrà rimangiarsi tutte

le sue belle promesse di una finanza democratica, che l'onorevole Simonelli l'altro dì gli ricordava; e le nuove fiscalità, i nuovi provvedimenti risparmiarono a preferenza i favoriti dalla fortuna, i grandi proprietari, i milionari, che non si vergognano di comparire nei tribunali accusatori dei lamenti della fame (*Bravo! a sinistra*); e colpiranno invece i primi bisogni della vita, infieriranno sui maledetti della miseria. E allo spareggio finanziario corrisponderà la jattura economica; e al disavanzo del bilancio farà riscontro il dolore delle plebi, lo squallore sanguinolento delle ingiustizie sociali (*Bene! a sinistra*). Ma sì pigliatevela con l'onorevole Magliani!...

Ebbene, ora, grazie a una simile politica, avete il disavanzo! E per compenso del disavanzo, non le piaghe economiche rimarginate, non l'ordine, il povero ordine assicurato, non la libertà tutelata, non la giustizia rispettata, non una politica che ci richiami ai bei giorni, a quei giorni per uno dei quali l'Italia non baderebbe a disavanzi, e il popolo italiano, ai sacrifici avvezzo, mostrerebbe la sua virtù del sacrificio inesauribile: oh! oh! Per compenso del disavanzo vi resta la libertà illustrata dal processo di Venezia, dove appaiono prefetti che decretano arresti in massa con mandati in bianco (*Benissimo! Bravo! a sinistra*), triste evocazione dei ricordi della Bastiglia, ultima novissima ignominia italiana (*Benissimo! Bravissimo! a sinistra*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Maffi. Continui, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Per compenso del disavanzo avete le magistrature, su cui si fondano gli ordini sociali, scosse nel rispetto delle popolazioni; avete l'arbitrio che corre le città; avete la fame che batte le campagne; avete la questione sociale alle porte!... Ma sì pigliatevela con l'onorevole Magliani!... E voi fareste ricadere su di lui, povero esecutore, la colpa di tutto ciò, mentre placida si riposa nei candori del pelo argenteo la mente che dettò, che ordinò? Ma se l'onorevole Magliani non fosse un esecutore forse che l'onorevole Depretis se lo sarebbe tenuto? Forse che l'onorevole Depretis si è tenuto uno solo dei colleghi suoi che non vollero rassegnarsi a questa parte? Onorevole Depretis, padre Saturno (*ilarità*), io vedo su questi banchi di Sinistra vaganti le anime di ben venti pargoli che Ella ingoiò e divorò; e che ora, su questi banchi, sono più vivi di prima, perchè la bevanda di Cibele, la gran madre terra che fa giustizia, li ha restituiti alla luce; badi, o padre Saturno, che l'ultimo ingoiato non sia stato per isbaglio un sasso! e lasci noi sacerdoti, lasci i

Coribanti percuotere i cimbali, perchè forse dalle culle d'Italia già sta mandando i vagiti un qualche vindice successore (*Benissimo!*).

Ma ora basta: non invidii più oltre, onorevole Depretis, gli allori al vecchio Dio del tempo, non rubi più oltre il privilegio della irresponsabilità degli Dei! Perchè se questa irresponsabilità accumulatrice di mali sul Paese, potesse avere ancora in questi giorni una nuova consacrazione, oh! per conto mio, dispererei lungamente di migliori giorni per la patria mia; e ben più del pareggio del bilancio paventerei l'estendersi e l'aggravarsi della moria morale, che attraversiamo. Oh! anch'io lo sento, come l'onorevole Minghetti, tutt'intorno a noi il bisogno di un'aria più leggera, più fresca, più pura; sento anch'intorno a me confusamente coscienze che han bisogno di rigenerarsi, caratteri che hanno bisogno di rinsaldarsi, fibre che hanno bisogno di ritemperarsi, entusiasmi che anelano ad accendersi, lagrime che vogliono essere asciugate, giustizie che aspettano il loro raggio di sole! Guai se quel raggio dovesse ancora tardare!... Ma io confido che questo non avverrà!

Perchè se è vero che le istituzioni non hanno la melanconia del suicidio, viene un'ora anche per le assemblee di ricordarsi e ricordare altrui che non si adultera impunemente la vita morale del paese. (*Bravo!*)

L'onorevole Depretis diceva in un giorno solenne da quel banco, il primo giorno che ci andò (e mi par di sentirmi nell'orecchio ancora le sue testuali parole): "bisogna guardarsi dal creare un paese legale che non sia che una mera presunzione di diritto, in disaccordo colla realtà, in disaccordo col paese vero".

Ebbene, onorevole Depretis, questo paese legale, non vero, voi l'avete creato; ve lo attesta la coscienza della Camera che ogni dì più si sente, mercè vostra, isolata dal paese; questo paese non vero voi l'avete creato; ora in nome di quell'altro io vi invito a quell'esame di coscienza, a cui ieri vi esortava con parola eloquente l'onorevole Bovio; e se voi trovaste qualche difficoltà a farlo, io spero che siano molti nella Camera abbastanza teneri di quegli interessi morali che stanno sì a cuore dell'onorevole Minghetti, e i quali a farlo vi aiutino, e i risultati dell'esame ve li scrivano sopra un foglio di via. (*Ilarità*) Che se esitassero perplessi per tema che il Ministero superi la prova, per tema delle rappresaglie del poi, io costoro vorrei confortarli conchiudendo con le parole che Demostene nelle Filippiche rivolgeva ai

suo concittadini, e che io con le parole stesse del mio collega Mariotti tradurrò:

"Non crediate, o Ateniesi, che come quelle di un Dio siano immortali le cose sue. Perchè già in cuor suo per le sue opere, de' suoi qualcuno lo odia, altri lo teme, altri gli portano invidia di quelli che oggi sembrano intimi e difensori suoi. (*Ilarità*).

"Mirate, o Ateniesi, l'oltracotanza di quest'uomo che ogni giorno più superbamente minaccia e a noi ordisce agguati d'ogni intorno.

"Quando dunque cittadini farete il dover vostro di liberi? Perchè la massima necessità che spinge gli uomini liberi è il disonore che viene dai mal guidati affari."

Questo disonore, o Ateniesi d'Italia, ricade sulla patria vostra; a voi, della patria eletti a custodi, il ripararvi. (*Applausi a sinistra — Molti deputati si affollano intorno all'oratore — Commenti vivissimi*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Spaventa, di cui do lettura:

"La Camera, non ravvisando nel Ministero guarentigie sufficienti per restaurare il pareggio del bilancio e mantenere i controlli costituzionali delle spese, passa all'ordine del giorno".

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Spaventa ha facoltà di svolgerlo.

Spaventa. (*Segni di attenzione*). Se anche ieri non fossi stato impedito da una nota indisposizione di svolgere il mio ordine del giorno, io vi confesso, o signori, che sarei stato ugualmente molto imbarazzato a farlo dalla commozione cagionata nell'animo mio dallo splendido e magnifico discorso dell'onorevole Minghetti.

Ma non fu tanto la sua eloquenza quanto la sua nobile ed alta figura che mi commosse, massime ripensando...

(*I deputati affollati intorno all'oratore impediscono di udirlo*).

Tutta la mia ammirazione per lui non ha potuto però persuadermi di concludere, come egli concluse, in favore del Governo.

Qual'è la grande questione di principio che ora si dibatte in questa Camera, su cui possa rischiarsi una crisi ministeriale? Questo è in sostanza il punto speciale di vista, sotto il quale il mio onorevole amico Minghetti ha considerato l'argomento della presente discussione; ed al que-

sito che ci indirizzava ha risposto ch'egli non vedeva su quale principio oggi una crisi potesse ragionevolmente aver luogo.

Ebbene, signori...

(I deputati affollati intorno all'oratore impediscono di udirlo).

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di riprendere i loro posti, altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Spaventa. La quistione c'è, ed è tale, a mio avviso, quale difficilmente può immaginarsene una maggiore per l'avvenire così dell'amministrazione come delle istituzioni del nostro paese. Essa emerge dalle viscere stesse di questa discussione, e bisogna chiudere gli occhi per non vederla. Io vi dirò quale essa apparisce alla mia mente.

Noi discutiamo qui apparentemente da molti giorni non di altro che di disavanzo; ed io prenderò le mosse del mio discorso anche da esso. Tutti gli oratori che ne hanno parlato, compreso l'onorevole ministro delle finanze, sono d'accordo, non solo sulla esistenza del disavanzo, ma quasi sulla misura.

Se l'onorevole ministro ammettesse quella parte di disavanzo, così chiamata latente, relativa alle pensioni, egli finirebbe per esser d'accordo con tutti, anche circa la misura.

La discrepanza nasce intorno al carattere che esso ha ed alle cause che l'hanno prodotto.

L'onorevole ministro delle finanze dice e sostiene, che il disavanzo non sia che apparente, transitorio, e quasi contabile, derivante da cagioni momentanee e accidentali. E gli avversari rispondono che esso è tutt'altro che transitorio e apparente, ma che deriva da cause permanenti e costanti.

Il ministro delle finanze dice che per il passato, dal 1883 in qua, il disavanzo non ci sia mai stato: e gli avversari dicono che esso c'è da qualche anno e minaccia di aumentare ancora più nell'avvenire.

Quali sono le cause del disavanzo?

Io non le recherò da me: esse risultano, mi sembra, da tutta la discussione. Così per gli amici, come per gli avversari del Ministero, coteste cause si compendiano in due capi: tendenza nel Governo a spese, non dirò disordinate, ma superiori alle forze effettive del bilancio; difetto nel Parlamento di resistenza contro questa tendenza.

La prima, delle suddette cause, cioè la tendenza del Governo ad esagerare le spese oltre le forze effettive del bilancio, ha avuto anche così dagli amici come dagli avversari del Governo una altra definizione: il parlamentarismo. Ebbene, o

signori, il parlamentarismo sarà una faccia di questa causa, ma non è tutta la causa. La finanza di uno Stato moderno riverbera le direzioni fondamentali dello spirito dei popoli moderni; e queste direzioni sono due, assai opposte tra loro. Una è il principio della nazionalità, e l'altra è il principio della democrazia. Il principio nazionale, o signori, è un po' imperialista, in questo senso, che è geloso, ambizioso, espansivo, prepotente anche; non teme la guerra, anzi a volte la desidera; vuole tasse a larga base, eserciti grossi e obbligo universale della leva; ha un concetto della ricchezza pubblica diverso da quello che se ne ha dagli economisti. Il principio nazionale protegge, per esempio, una grande industria a scapito del bilancio, quando creda che questo conferisca alla grandezza e alla possanza della nazione; laddove, economicamente, tale protezione parrebbe non solo non necessaria, ma indebita. La democrazia, per contrario, o signori, ama la pace e fa consistere gli scopi suoi essenziali nello sviluppo e nel progresso del lavoro, nella formazione del piccolo capitale con cui le classi inferiori possono, a poco a poco, sollevarsi al grado delle abbienti; abborre quindi dalle imposte a larga base e dagli eserciti stanziati. Come conciliare queste due esigenze; le minori tasse possibili desiderate dalla democrazia e le grandi spese e i grossi bilanci voluti dalle esigenze e dall'orgoglio nazionale? Sono due forze opposte che, limitate l'una dall'altra, si tollerano, ma se si esagerano in tutta la loro potenzialità si elidono.

Ora mentre voi abolivate il macinato (tendenza democratica) avete spinto lo sviluppo delle opere pubbliche e il nostro ordinamento militare (tendenza nazionale) ad un grado più alto che richiedeva molta maggiore spesa. È vero che al macinato avete sostituito altre imposte di consumo che vi danno altrettanto, ma non vi danno quanto simili imposte, proporzionalmente alla popolazione, sogliono dare nei grandi Stati europei che hanno forti spese militari. Sicchè se da noi era pur giusto e necessario abolire il macinato, bisognava attendere che le altre imposte di consumo, che sono la forma più agevole, con cui il popolo tutto quanto può concorrere alle grandi spese dello Stato, desero molto maggior somma, corrispondente alla grandezza dei nostri ordinamenti militari e allo sviluppo grandioso delle nostre opere pubbliche. Voi siete stati impazienti; e il pareggio, così faticosamente ottenuto, vi è sfuggito di mano. Lo squilibrio tra le entrate e le spese ha ripreso quindi il suo domicilio nel nostro bilancio.

Ora, o signori, finchè l'Italia non fu fatta, non

vi era altro modo di provvedere a questo squilibrio se non quello di far debiti; e ne abbiamo fatti allegramente.

Ma quando la nazione fu fatta e lo Stato ordinato e il bilancio ebbe raggiunto il pareggio, si poteva seguitare per la stessa via? No, certamente.

L'errore dunque dell'onorevole Magliani è stato di rientrare nella via da cui eravamo usciti. Per questa via non solo abbiamo perduto il pareggio, ma, a mio parere, siamo per perdere la speranza di riconquistarlo.

La nostra finanza sana e corrispondente alle forze economiche del paese e ad un certo accordo tra le opposte tendenze della nostra vita nazionale e sociale è diventata una finanza di banchieri, che ha legato le sue sorti alle operazioni della grande speculazione e all'agiotaggio. E questa alleanza ci toglie la preoccupazione del presente, e c'incita sempre più a maggiori spese, perchè possiamo rimandarne il carico sul futuro.

Ora il mio illustre amico Minghetti diceva ieri che egli ha votato appunto contro l'abolizione del macinato, contro le ferrovie, contro le spese militari.

Voci. No! no!

Minghetti. Votai contro le obbligazioni: dissi che le spese militari si dovevano fare a carico del bilancio e non con debiti.

Spaventa. Sta bene: io volevo dire appunto che ha votato contro ai mezzi coi quali si voleva provvedere alle spese militari.

Certo non avrei mai pensato che l'onorevole Minghetti, così grande patriota com'è, avrebbe rifiutato i mezzi per sostenere l'onore e la grandezza del nostro paese: io intendeva precisamente di dire che egli rifiutava il modo col quale si volle provvedere a queste spese.

Ma, o signori, vi par piccola questione questa di decidere quale delle due finanze il paese debba seguire, se quella contro di cui l'onorevole Minghetti votò o quella che egli avrebbe preferito? Quella che ci ha ricondotto al disavanzo, o quella che avrebbe consolidato il pareggio?

L'onorevole Minghetti dice: io non voto contro, perchè il ministro delle finanze ha promesso di mutare strada. Ma di queste promesse il ministro delle finanze ne ha fatte troppe. (*Si ride*). Io non starò qui a ricordarle: si possono raccogliere da' discorsi degli oratori che gli hanno rimproverato di avervi mancato: sono un bel fascio. E la sostanza di queste promesse, sapete qual'è? È questa.

L'onorevole Magliani ha due teoriche intorno

al disavanzo; una teorica pel presente, e una per l'avvenire. La teorica pel presente è che si possano far debiti senza aver disavanzo. La teorica per l'avvenire è che non si debbano far debiti, se non si vuole aver disavanzo. Infatti oggi egli fa debiti sotto tutte le forme di obbligazioni, vendita di rendita, Cassa pensioni e via dicendo, e sostiene che disavanzo in fondo non c'è. Ma poi vi dice che se dopo il 1889 continueremo a far debiti in qualunque forma, allora veramente il disavanzo ci sarà.

Ora questa doppia teorica può tranquillare il mio amico Minghetti? No, certamente: La questione dunque ci è e vuole essere risolta. E vi pare che essa sia una piccola questione? Ma quale altra un Parlamento può risolverne di maggior gravità?

Dirò poche parole del parlamentarismo, di cui oggi qui vi è stato tanto parlato. Io non vi aggiungerò nulla di mio per non fare che la discussione perda il carattere che può solo farla tollerare in questa Camera. Ricorderò una circostanza, che più che me, riguarda la storia di una tale questione nel nostro paese.

L'onorevole Minghetti si rammenterà sicuramente che, quando egli a Napoli al principio del 1880, si fece per il primo a parlare di parlamentarismo, non fece se non rendersi eco di una coscienza la quale da un pezzo era travagliata dal timore di questo mostro che minaccia di divorare le nostre istituzioni.

Se io non intervenni all'adunanza di Napoli, fu perchè i miei amici credettero che non fosse, allora, il momento opportuno di toccare tale argomento. L'onorevole Minghetti però, da uomo leale quale è, arrivato a Napoli e riconosciuto che quello era forse l'argomento più vivo che toccava la coscienza del paese, prima di parlarne, mi scrisse: " Toccherò il tuo argomento, sebbene non sia preparato a svolgerlo; ma credo che sia il vero argomento della situazione „

Ora, quando questa questione del parlamentarismo, la quale è da sì lunga pezza innanzi al paese e travaglia ogni coscienza è stata posta qui, può parere all'onorevole mio amico Minghetti, che essa sia una questione di poco momento?

Ma, per me, è la questione più alta che possa esservi dinanzi a un Parlamento europeo; ovvero lo Stato deve cessare di essere la più grande istituzione etica che gli uomini abbiano fondata.

Io non so che fenomeno sia questo del parlamentarismo; mi ci perdo dentro a pensarvi: perchè, talvolta, mi par che non sia più che un fenomeno di corruzione transitoria e superficiale, che

non può intaccare la sostanza del sistema rappresentativo; che anzi questo non potrà se non emergere di nuovo da questa crisi più saldo e vigoroso; ma tale altra volta mi pare una degenerazione proprio irrimediabile di queste nobili istituzioni, per le quali... (*L'oratore accenna di non poter proseguire*).

Presidente. Onorevole Spaventa, quando Ella vuole riposare, non ha che ad esprimermene il desiderio. Mi pare un dovere di accondiscendervi.

Spaventa. ... per le quali anche io... (*L'oratore accenna nuovamente di non poter proseguire*).

Voci. Si riposi! si riposi!

(*L'oratore si riposa alcuni minuti*).

Spaventa. Dunque la questione c'è, o signori, è inutile dissimularlo: ed una volta posta, il Parlamento non può passarvi sopra come sopra una questione secondaria. La risoluzione che il Parlamento prenderà oggi sopra le sorti del Ministero, indicherà al paese quale è la direzione che esso gli indica per l'avvenire, se bisogna perseverare in questa via, in fondo alla quale ci può essere la rovina delle istituzioni, o cambiarla.

L'altra causa del disavanzo, come è stato da parecchi oratori notato, è il difetto di resistenza nel Parlamento.

L'onorevole Minghetti per tutto rimedio a questo difetto ha espresso il desiderio, molto ragionevole, che la maggioranza sia grossa, perchè quando essa è tale, allora non è dato nè a singoli deputati, nè a gruppetti di deputati della maggioranza stessa di esercitare nel Governo una influenza contraria ai grandi e veri interessi nazionali.

Ma non basta che sia grossa, la maggioranza deve essere omogenea ed organica; e perchè sia tale, bisogna che sia conscia della sua funzione, e la funzione sua è grandissima, ed è, nientemeno, la espressione della volontà nazionale. Ora, quando una maggioranza anzi che avere per base la coscienza di questa volontà, si forma sopra un aggregato di particolari e locali interessi, che spesso sono in contraddizione con quella, essa non può adempiere bene al compito suo, e, per grossa che sia, non offre contro il Governo, che n'è l'organo, nessuna resistenza alle svariate tentazioni che questo ha di soddisfare agli appetiti particolari che vi si sviluppano, dando in pasto a' suoi fautori il bilancio dello Stato.

E quale è il rimedio che l'onorevole Minghetti propone contro a questo disordine che egli riconosce nelle nostre istituzioni? Egli ci rimanda alle elezioni generali. Eh! A me questo rimedio, davvero, par poco efficace: gli elettori saranno più virtuosi degli eletti?

Una volta in questa Camera v'era una resistenza contro le spese, come vi era una resistenza contro gli sgravi; ma questa resistenza è finita il giorno che la presente maggioranza si è formata.

La Destra lasciò il potere e col lasciare il potere vi consegnò il pareggio, onorevole Depretis. Essa però rimase a guardia del bilancio e per cinque anni combattè gagliardamente, perchè il pareggio non fosse turbato, anzi, si preoccupò tanto di questa questione del pareggio, da dimenticare financo la sua missione d'opposizione che non era quella di dare al Governo più tasse che questo non credeva necessarie. La Destra combattè contro l'abolizione del macinato ed in questa battaglia rimase sconfitta. Sconfitto sì il partito, ma il bilancio fu salvo, e fu salvo per l'opera stessa degli uomini di Destra i quali avevano già preparata la trasformazione dei tributi. Ed io rendo qui lodè meritata al mio amico l'onorevole Luzzatti, che fino dal 1874 si era fatto campione di questa idea e fino dal primo periodo dell'amministrazione di Sinistra, cooperò con tutte le sue forze, acciò cotesta idea avesse la sua attuazione.

Anche dopo che la Destra fu assorbita nella maggioranza presente nobili e ripetute proteste contro le maggiori spese e gli sgravi non mancarono e l'onorevole Minghetti e l'onorevole mio amico Luzzatti e l'onorevole Maurogò nato tennero negli anni passati lo stesso linguaggio, che oggi tengono gli oppositori del Ministero. Gli oppositori del Ministero non sono che dei plagiari di questi miei nobili amici. (*ilarità*).

Ma l'azione individuale di questi pochi campioni di Destra dal giorno in cui questa fu assorbita nella maggioranza presente non ha impedito che le spese fossero votate allegramente. E così siamo giunti al punto, in cui siamo, e il disavanzo si è riprodotto nella misura, che tutti conoscono.

Ma, o signori, il giorno in cui l'onorevole Depretis fu così sicuro del fatto suo, non solo le spese si sono votate senza resistenza alcuna da questa Camera, ma da questa stessa maggioranza si cominciò a domandare gli sgravi. Ed egli dovette acconciarvisi.

Da tre anni poi che questa maggioranza esiste si è verificato un altro fenomeno non meno grave, ed è questo: in questi tre anni l'amministrazione dell'onorevole Depretis si è messa a spendere denari dello Stato nè autorizzati dalle leggi nè stanziati in bilancio.

E qui entrerei nella questione delle spese ferroviarie; ma non credo che la Camera mi tollerebbe, se in questi momenti passassi a sottili analisi e dimostrazioni (*Parli! parli!*) da cui re-

sterebbe luminosamente provato che da tre anni nelle spese ferroviarie non vi è legge, o regolamento, che non sia stato violato. E la conseguenza di questo procedere è che si trovano 52 milioni spesi fuori bilancio, senza legale autorizzazione. È inutile qualunque scusa in contrario: vi sono 52 milioni di prodotti netti di ferrovie, i quali dovevano essere versati nelle casse dello Stato e non furono e non possono essere versati. Come spiegate ciò? In vano voi dite di avere speso questo denaro regolarmente, non posso fare questa concessione. Come, con la nostra legge di contabilità c'era da potere fare spese sui prodotti delle ferrovie senza reintegrare il Tesoro delle somme spese?

La dimostrazione irrepugnabile di tanta irregolarità si potrà fare, se il ministro non vuole ora riconoscerla, quando discuteremo gli articoli del bilancio di assestamento. Soltanto ora mi preme di dire alcune parole intorno allo incidente dell'articolo 11 sulla interpretazione del quale l'altro giorno vi fu dissenso fra me e l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Relativamente al predetto articolo 11 io posso convenire col ministro che la interpretazione sua sia la più giusta e certo più favorevole agl'interessi dello Stato.

Però l'errore mio, se è errore, nacque dalla redazione de' patti, dappoichè se io intesi che nel materiale rotabile e di esercizio, di cui nell'ultimo comma dell'articolo 11, si comprendessero anche gli approvvigionamenti, fu perchè nell'articolo 23, a cui l'articolo 11 rimanda gli approvvigionamenti, sono necessariamente compresi nelle parole materiale rotabile e di esercizio. E vi sono compresi, perchè per il solo materiale rotabile e di esercizio all'articolo 23 è attribuito il corrispettivo di 7 milioni e 820,000 lire, rispondenti ai 135 milioni, prezzo complessivo delle tre categorie di "materiale rotabile", di "esercizio", ed "approvvigionamento". Quindi il mio errore, se errore fu, è spiegabile: trovato che nell'articolo 23 il materiale rotabile e di esercizio comprendeva anche gli approvvigionamenti, aveva creduto che anche all'articolo 11, a cui il 23 si riferisce, dovesse intendersi compresi gli approvvigionamenti. Ma questa è questione ora oziosa: se il Ministero è d'accordo con le Società nella interpretazione ch'egli dice, non sono io che sosterrò il contrario.

Dunque accetto l'interpretazione vostra; ma anche in questa interpretazione vi dico che avete fatto male ad aumentare gli approvvigionamenti, (*Mormorio*) vi dico che non avete fatto bene ad aumentare gli approvvigionamenti al di là della misura cui eravate obbligati.

Prendiamo per esempio la Società Mediterranea; lo stesso ragionamento potrebbe applicarsi alle altre Società, ma prendiamo la Mediterranea. Se la somma complessiva di 135 milioni che è il prezzo complessivo degli approvvigionamenti del materiale rotabile e del materiale esercizio sarà superata per effetto dell'aumento degli approvvigionamenti, allora secondo l'interpretazione data dal ministro al comma dell'articolo 11, la Società dovrà pagare in più il prezzo di questo aumento, e lo Stato non ne avrà altro maggiore onere.

Ma che bisogno vi era per noi di andare ad aumentare gli approvvigionamenti per conto delle Società, quando non eravamo obbligati a farlo?

Non vi era nessuna necessità di farlo perchè è dimostrato, e dalla stessa convenzione risulta che la quantità degli approvvigionamenti richiesta dai bisogni del servizio non supera il quinto del prodotto lordo. I 21 milioni di approvvigionamenti promessi dal Governo alla Società Mediterranea corrispondevano presso a poco al quinto del prodotto lordo.

Dunque che bisogno vi era di aumentare gli approvvigionamenti? L'aumento però potrà produrre una grave conseguenza. Facciamo prima l'ipotesi che il materiale mobile (parlo sempre della Mediterranea) e il materiale di esercizio raggiungano complessivamente, alla stima, i 114 milioni. Gli approvvigionamenti dovranno essere non meno di 21 milioni; sono così 135 milioni che la Società riceve dallo Stato, e 135 milioni essa paga.

Lo Stato dà un compenso annuale di 7,820,000 lire, cioè del 5,72 per cento. Su questo non v'è nulla a dire. Ma facciamo l'ipotesi che il materiale mobile e di esercizio riesca alla stima al disotto dei 114 milioni.

Supponiamo che riesca 107 milioni. Unite questi 107 milioni ai 21 degli approvvigionamenti, e avrete in tutto 128 milioni. La Società però paga sempre 135 milioni. La differenza, cioè 7 milioni, sarà ritenuta nelle Casse dello Stato a cauzione del contratto per 20 o 60 anni, secondo la durata del medesimo, e lo Stato pagherà annualmente 7,820,000 lire.

Ma se per caso voi avete aumentato gli approvvigionamenti a 28 milioni, ed il materiale mobile sarà di 107 milioni, che cosa succederà? 107 e 28 fanno 135, e voi, signor ministro, pagherete lire 7,820,000 alla Società. Ma ricevete 135 milioni in compenso.

Sta bene. Ma li ricevete veramente? No, perchè voi avete speso senza esservi tenuto 7 milioni di più in approvvigionamenti per portarli a

28 milioni, e questi 7 milioni sono regalati alla Società.

Io vi auguro, signor ministro, che la stima del vostro materiale mobile salga a 114 milioni per la Mediterranea, altrimenti vi sarete assunto una ben grave responsabilità.

Lascio questo argomento riserbandomi di tornarvi sopra, se occorre, quando si discuteranno gli articoli del bilancio, se il ministro non si mostrerà persuaso delle mie argomentazioni.

Concludo. La grande obiezione del mio amico Minghetti è questa: voi votate contro il Ministero; e che succederà poi? Certo è una questione grossa. Ma, signori, quando v'è una cattiva situazione politica da tutti riconosciuta tale e il giudizio comune degli uomini è che essa è cattiva ed irrimediabile, io credo questo un testimonio certo di decadenza, perchè è segno che abbiamo uno Stato incapace di qualunque virtù e forza di rialzarsi da sè.

Che avverrà poi? Ma dunque l'onorevole Depretis (che io rispetto altamente, per alcune qualità d'uomo di Stato innegabili, le quali però sotto alcuni rispetti non posso indistintamente lodare) l'onorevole Depretis è dunque indispensabile all'Italia? Ma, e se muore lui, l'Italia non può dunque avere altro Governo? (*Commenti*).

La dittatura dell'onorevole Depretis dura già da 9 anni, ed io non vedo quali sieno le nostre conquiste morali ed intellettuali, che sono oggi i soli titoli legittimi per la dittatura.

Cosicchè, o signori, chechè sia per seguire, per me un beneficio certo di questa mutazione se mai seguisse, sarebbe questo: che farebbe cessare questa persuasione, che alla condizione presente non vi sia rimedio possibile. Questa persuasione è un male che supera tutti gli altri, perchè tronca la via ad ogni rimedio.

Un altro beneficio io spererei dalla mutazione del Governo, comunque sia fatta, ed è questo, cioè che veramente si faccia qui quella distinzione dei partiti politici di cui tanto si discorre e mai se ne vede il principio. Una distinzione di partiti, che corrisponda al possibile alle direzioni opposte della nostra vita sociale e nazionale. Oggi la maggioranza dell'onorevole Depretis io non so quale sia, perchè se la dicessi di Destra potrebbe parere uno scandalo. (*Si ride*). Se la dicessi di Sinistra potrebbe suonare come un'eresia. L'onorevole Depretis, uomo di Sinistra quale è sempre stato, ha assorbito la Destra, ma non ha fondato un partito che possa confessare schiettamente qui quello che è. L'onorevole Depretis è l'uomo politico che io conosca il più coerente a sè stesso.

Dacchè egli è nel Parlamento, può vantarsi di essere stato sempre dell'opposizione, quando non è stato al Governo (*Viva ilarità*). E forse è il solo deputato che abbia avuto la fortuna di aver votato sempre per sè stesso. (*Ilarità!*).

Depretis, presidente del Consiglio. E per chi doveva votare? (*ilarità*)

Spaventa. Ma votando oggi contro di lui io non intendo, signori, di separarmi da quella comunione di sacrifici e di opere magnanime che contrassegnano il partito a cui ebbi l'onore di sempre appartenere.

Non ho disdetto mai nè disdico le affinità elettive naturali di uomini che abbiano combattuto fin qui in campi opposti, e che per le esigenze dei tempi nuovi possono trovarsi d'accordo a servire la patria insieme. Oggidì i partiti non si formano tanto di uomini che consentono nella cosa pubblica, quanto di quelli che dissentono meno. È una necessità delle cose che vediamo in tutti i paesi: la disorganizzazione dei partiti politici nasce dalla disorganizzazione delle classi sociali che essi una volta rappresentavano (*Benissimo!*). Ma io so ancora che per avere il diritto di governare oggi lo Stato, a qualunque partito si appartenga, e di difendere da tutti, da reazionari come da demagoghi, l'inviolabilità delle istituzioni e per fare una finanza severa e dimandare al popolo italiano i sacrifici che occorrono, è uopo oggi che gli uomini politici in tutti gli atti della loro vita pubblica, serbino non solo la sostanza ma anche l'apparenza della più rigida moralità. E non basta che i governanti abbiano questa moralità per se stessi, come riconosco che voi l'abbiate, ma bisogna che essi la mantengano anche nelle loro relazioni con gli altri. E in questa fede, o signori, di avere un Governo così fatto per il mio paese, io credo di non dissentire dai miei più antichi amici i quali sostennero per pauroso patriottismo il Governo dell'onorevole Depretis (*Bravo!*).

Presidente. Spetta all'onorevole Bonghi di svolgere il suo ordine del giorno del quale do lettura:

« La Camera, persuasa che nulla sia intervenuto a menomare la sua fiducia nel Ministero, ed esaminata la situazione finanziaria, prende atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze circa la necessità di por freno alla spesa, e passa alla discussione del bilancio di assestamento ».

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

Bonghi. Signori, non vi è discussione forse che io abbia seguito con più cura ed attenzione di questa; e l'ho fatto per attingere dalla discussione stessa una persuasione, la quale fosse fondamento sincero e sicuro al mio voto.

Se vi è cosa, o signori, che mi dolga nell'esprimervi ora la persuasione mia, è che essa si è formata contraria a quella di amici miei carissimi, e soprattutto a quella del maggiore e del migliore degli amici miei, l'onorevole Spaventa.

Questa discussione si è andata mutando per via; da finanziaria che è apparsa volere essere tutta, è divenuta tutta politica; il ministro che si è cominciato a discutere per il primo, e che nella mente della maggior parte di coloro i quali hanno discorso doveva essere solo discusso, alla fine della discussione è diventato indiscutibile. (*Si ride*).

Fu lunga la discussione adunque, ma è scomparso l'oggetto preciso di essa. Or bene, facciamo, se è possibile, di ricordarcene la prima parte.

Tre obiezioni a me è parso sieno state soprattutto fatte al ministro delle finanze: la prima è che l'amministrazione degli stanziamenti fatti per le ferrovie non sia stata retta e conforme a legge; l'onorevole Spaventa ha ripetuto questa censura, e nessuno certo ha più autorità di lui per ripeterla. Ma a questa censura il ministro dei lavori pubblici ha già largamente risposto, e risponderà di nuovo, se gli pare.

Ora a me è rimasta questa impressione, che, come l'articolo della legge delle convenzioni è stato diversamente interpretato dall'onorevole Spaventa e dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, così può stare che la legge ed i regolamenti che ne regolano l'attuazione, siano tutt'altro che chiari e precisamente scritti — il che è, del resto, il nostro solito — ma ciò che a me pare si è, che l'interpretazione diversa la quale l'amministrazione pubblica ha potuto seguire nell'applicare la legge, non ha portato in realtà nessun danno effettivo allo Stato.

La seconda obiezione è che il ministro delle finanze nelle sue esposizioni, non tenesse conto di un debito latente, come si è nominato, quantunque quest'aggettivo sia stato lungamente combattuto da lui, il quale (*Molti deputati si affollano intorno all'oratore*) consiste in una difettiva dotazione della Cassa delle pensioni civili e della Cassa militare; e di più di una somma ulteriore che risulterà dalla liquidazione dell'esercizio dello Stato.

Anche qui, o signori, l'accusa non ferisce di-

ritto, perchè il ministro non ha dimenticato la scarsa dotazione della Cassa delle pensioni civili e militari, anzi ha proposto leggi apposite alla Camera; le quali si discuteranno, si spera, e allora sarà opportuno dibattere e giudicare se vi si provvede o no bene. Ma d'altra parte provveda o no bene, scarsa che sia stata o no questa dotazione, dall'aver sbagliato il calcolo nel fissarla le prime volte tra ministro e commissari e deputati, non risulta nessun danno allo Stato; non risulta, che, per avere sbagliato quel calcolo e doverlo rifare, ne nasca che lo Stato debba spendere ora più di ciò che avrebbe fatto se quelle Casse non fossero state istituite, più di quello che avrebbe speso se non l'avesse inventata.

Le pensioni sono un diritto verso l'erario: se a questo non riesce di pagarlo per una via, deve pagarlo per un'altra.

Quanto alla somma ulteriore, che graverà sul bilancio per la liquidazione dell'esercizio di Stato, può essere disagiata che occorra; ma neanche qui ha colpa il ministro; v'abbiamo anzi una nuova prova che s'è fatto bene a votare le convenzioni.

Ad ogni modo non potrà turbare il bilancio quel soprappiù di stanziamento che occorrerà per quest'oggetto nella parte straordinaria e turbi o no, non c'è modo di cansarlo. Dobbiamo pagare quello che occorre, allorchè sapremo a quanto ammonti; e allora, e non sarà difficile, si cercherà come provvedervi.

Resta la terza obiezione, e la più grave.

Si è scoperto, questo anno, nel bilancio dello Stato un disavanzo; codesto disavanzo, è stato variamente calcolato; di 40, 50, 60 milioni, qualche diecina, più o meno, di milioni.

È una sventura delle nostre discussioni di bilancio, che non possiamo mai giunger tutti alla stessa cifra, nei nostri conti; di maniera che la aritmetica parrebbe, a sentirsi, diventata la più incerta delle scienze!

Ad ogni modo, sia maggiore o minore, una sola obiezione non si può fare a questo disavanzo: che esso non sia stato previsto. Questo disavanzo era stato previsto dal ministro delle finanze il giorno che esso ha presentato alla Camera le leggi dalle quali principalmente risulta; le Commissioni della Camera hanno sentito che questo disavanzo, in quest'anno, avremmo dovuto averlo; e questo hanno saputo i deputati; e non c'è ora che una sola differenza tra quello che c'è stato previsto, tre o quattro anni fa, e quello che troviamo oggi.

Tre o quattro anni fa ci si è detto che avremmo dovuto, per coprire questo disavanzo, spendere una

somma di obbligazioni ecclesiastiche; e, in vece, questa somma di obbligazioni ecclesiastiche non l'abbiamo ancora spesa; e, anche quest'anno, non ci si chiede di spenderla tutta, e ce ne resta per gli anni avvenire, pei quali gli stanziamenti prodotti da quelle leggi chiaramente diminuiscono, e il disavanzo, se non si accresce da altre parti, diminuisce e scompare.

Adunque, o signori, se le due prime obiezioni a me non sono sembrate abbastanza fondate e tali per cui si possa trovarvi ragione di votare contro il Ministero, permettete che io ve lo dica, o signori: io ho durato fatica a credere di buona fede la terza. E non ho vinto questa ripugnanza del mio spirito, se non per l'alta stima che ho di coloro che questa obiezione hanno fatto.

E una tal ripugnanza non è nata nel cuor mio dal perchè io abbia approvato le diminuzioni di entrate o gli aumenti di spese che hanno potuto cagionare anche il disavanzo presente.

Io ho discorso talora contro codeste diminuzioni d'entrate e contro codesti aumenti di spese, contro tutti; anzi ho scritto persino contro le soverchie spese militari, perchè a me pareva, e pare, che ci facessimo e ci facciamo un'esagerata e falsa idea delle nostre responsabilità militari.

Io, adunque, non ho provato una tal ripugnanza, perchè io mi sentivo complice delle condizioni presenti; non v'ho nessuna colpa io.

Io pensavo e ho detto più volte che quella buona riorganizzazione di tributi, che il ministro si proponeva, non poteva essere fatta bene, e sicuramente, se non con un bilancio assai largo, e non costretto a temere per il domani.

Più volte da questo banco, rispetto all'amministrazione di cui solevo seguire più da vicino l'andamento, cioè quella dell'istruzione pubblica, ho avvertito Commissione, Camera, ministro delle finanze che gli stanziamenti di quel bilancio erano in più casi aumentati inutilmente e senza utile effetto.

Ebbene, perchè ricordo tutto ciò? Perchè prova, che se oggi non condannano il ministro delle finanze, se dico di non sgomentarmi della situazione di finanza, ch'egli presenta e che gli altri discutono, o sia com'egli vuole o come vogliono questi, non è già perchè io senta il bisogno di scusare me con lui. Ma coloro i quali, o su un banco, o sull'altro, hanno approvato tutte le spese delle quali oggi lamentano l'effetto, che l'hanno seguito, che l'hanno confortato nella sua via, costoro non hanno la scelta di non votare per lui; ne hanno l'obbligo; e non possono senza slealtà

abbandonare oggi un ministro che per seguirli, e seguito da essi, è arrivato dov'è (*Bravo!*).

Voi avete sentito come è stato variamente parlato della persona dell'onorevole ministro delle finanze durante tutta questa discussione. L'ingegno nessuno glielo ha negato; ingegno grandissimo, abilissimo, hanno detto; ma dell'ingegno che gli riconoscevano, si son fatta poi un'arma contro di lui. L'ultimo oratore di Sinistra, dopo aver riconosciuto anche lui nell'onorevole Magliani un così grande ingegno, ha soggiunto che l'ingegno, sì, l'ha, ma l'ha per servire altrui, per servire il presidente del Consiglio, per servire, parrebbe altresì, la maggioranza della Camera, che sosteneva e sostiene il presidente del Consiglio.

Sicchè, nel tempo stesso che tutti affermavano, e riconoscevano nel ministro delle finanze queste alte qualità di mente, parecchi negavano a lui quelle virtù del carattere, senza cui le qualità della mente non valgono nulla.

Io, o signori, ho ammirato moltissimo codesta maniera di attaccare il ministro delle finanze. Questi, senza che per verità ci avesse colpa o merito, è venuto al Governo portato sugli scudi da quello stesso partito di Sinistra, che si è oggi, così furiosamente, ribellato contro di lui: il ministro delle finanze è stato assunto a collega dell'onorevole Depretis, al quale la Sinistra deve di essere giunta al potere.

Ora, o signori, che cosa voi pretendevate che facesse il ministro delle finanze, così venuto al Governo? Che stesse nel Ministero con pensieri, con concetti opposti a quelli dell'onorevole presidente del Consiglio, e della maggioranza, che lo appoggiava? Che si proponesse di governare le finanze altrimenti da quello, che al presidente del Consiglio e alla maggioranza pareva che si dovesse fare? Ma sarebbe stato stolido cosa; ed a questo patto non avrebbe dovuto diventare, nè rimanere ministro.

Si è molto discorso di buona o cattiva composizione del Gabinetto in un Governo parlamentare. La buona composizione sarà forse quella in cui il ministro delle finanze abbia un differente sistema, rispetto al governo della finanza, di quello che pare buono al presidente del Consiglio nel Gabinetto medesimo?

Voi dunque ritrovate, che sono andati per la stessa via, aiutandosi a vicenda; e in luogo di trarne, che si sono accompagnati bene, ne trae che si sono accompagnati male.

E per ferire l'uno è per abbattere l'altro, voi dite che l'uno ha comandato; l'altro ha obbe-

dito; e che l'uno ha comandato per ragioni diverse, da quelle, per le quali ha obbedito l'altro. E l'uno, il presidente del Consiglio, ha comandato solo per rendere a sè favorevole una maggioranza, che probabilmente al ministro delle finanze non importava punto di avere favorevole.

Questa maniera adunque di combattero il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio, oggi, non mi è parsa più forte, di quello che fosse la critica della situazione della finanza, così come oggi è davanti agli occhi nostri, nè per i discorsi degli uni, nè per i discorsi degli altri.

Lo ripeto, il ministro delle finanze ha fatto la politica che la Sinistra voleva, quando la Sinistra è venuta al Governo. In fatti il ministro delle finanze vi ha abilito il macinato, vi ha abilito il corso forzoso, ed ha portato le spese militari a così alto grado, come si desiderava quasi da ogni parte. Coteste leggi delle quali oggi vi lagnate, le ha fatte insieme a noi e dietro i nostri suggerimenti.

Ma sapete ciò che egli non può aver comune con nessuno di voi? È l'abilità con la quale ha fatto tutto ciò; è l'abilità con la quale ha potuto seguire, senza grave danno del paese, un sistema di finanza che a noi e ad una gran parte di noi non è parso buono; ma che a tutti quanti voi era parso eccellente: sistema di finanza che se fosse stato attuato da altri che da lui, con minor prudenza della sua, avrebbe portato con sè danni gravissimi al paese.

E se il presidente del Consiglio lo aiutò, consentì con lui, lo diresse, se volete, il presidente del Consiglio è stato anche lui ossequente, come naturalmente doveva esserlo il ministro delle finanze, al programma del partito col quale giungeva al potere. Intanto convien dire, a onor suo, che egli ha avuto una gran parte nell'impedire che del programma suo e del suo partito la finanza fosse disordinata in tutto; e coi fatti oggi, malgrado tante alterazioni nell'entrata e tanti aumenti di spesa, se non è buona, non è così cattiva come si è detto: e di ciò ci sono garanti uomini i quali l'hanno lungamente studiata, e che hanno affermato, quale più e quale meno, che il disavanzo che appare quest'anno non è permanente, sicchè le nostre finanze fra tre, quattro, sei anni potranno rimarginare le loro piaghe e ripigliare il cammino per poco interrotto dell'equilibrio e dell'avanzo. E tutti, ministri e deputati, conveniamo che a ciò v'ha un mezzo: fermare l'aumento delle spese e frenare i desiderii, che spingono ad accrescerle.

E qui, o signori, mi occorre alla mente un'altra ragione, per la quale io mi persuado a votare oggi

per il ministro delle finanze e per il presidente del Consiglio.

Io ho sentito di qua e di là lagnanze molte per il disavanzo, che pure non è improvviso, e di qua e di là lamentate leggi che lo hanno prodotto; ma non uno di voi, non uno di noi ha proposto che quegli stanziamenti straordinari per lavori, per ispese militari, che hanno prodotto questo disavanzo, fossero diminuiti o almeno protratti sopra più anni. (*Commenti*).

Era facile, o signori, trovare un modo che il disavanzo scomparisse sin d'ora; cioè scemando il peso di 30 a 40 o più milioni che grava sul bilancio di quest'anno per ispese militari; o quello che grava sul bilancio dell'anno prossimo; ovvero spendendo meno di 102 milioni in costruzioni di strade ferrate. Ebbene, tutti gli oppositori hanno inteso che con uno di questi facili rimedi il disavanzo sarebbe scomparso in gran parte o del tutto; ma si son guardati bene di proporli. Un pensiero così ovvio, così facile, non è venuto in mente a nessuno. Pareva quasi che bisognasse tenerlo ritto il disavanzo, come un fantasma che servisse di mira ai colpi, e ferire dietro il fantasma, il Ministero. (*Approvazioni*).

Ma, come dicevo, la discussione finanziaria è scomparsa: l'onorevole ministro delle finanze può quasi dire di non averci più parte; la discussione politica ne ha preso il posto. Ebbene, permettemi che su questa questione politica io mi fermi alquanto e ne parli con tutta la mia sincerità abituale. Per cominciare, io non credo che, dacchè vi è Parlamento in Italia, si sia fatta dentro di esso una discussione politica così ardente, alla quale abbia risposto tanta indifferenza nel paese. Noi, che ci bisticciamo così con tanto furore, dobbiamo parere alla maggior parte dei nostri concittadini, che pensano a tutt'altro, poco meno che matti. (*Viva ilarità*) Perchè tanta ricerca di voti? Perchè aspettate con tanta ansia la deliberazione voluta da noi stessi? Quale è l'alto fine che dobbiamo, che vogliamo raggiungere?

L'Italia è tranquillissima da un capo all'altro: tutto certo non procede bene; qualche cosa certo procede peggio di quello che ciascuno di noi potrebbe desiderare. Ma qui, come dicevo per i facili rimedi da contrapporre al disavanzo, nessuno durante la discussione ha aperto bocca sui mezzi che si devono o potevano adoperare, perchè quello che a noi pare proceda peggio, incominci a proceder meglio. Su questo nessuno ha detto neppure una parola; la discussione si è svolta con una gran foga rettorica: tanto che si può affermare che non si era udito mai tanta rettorica nella Camera ita-

liana. Codesta nemica del buon senso che, come diceva il conte di Cavour, è la principale nostra nemica, appunto perchè ci fa chiudere gli occhi alla verità, alla realtà delle cose.

E qui è stata certamente la padrona, la sovrana di molti discorsi e, come suole, la nemica; ha empito le bocche nostre, gli orecchi nostri, di parole indeterminate e vaghe, di rimproveri enormi e di attacchi furiosi, rivolti contro quel povero presidente del Consiglio. Per fortuna egli non se ne lascia scuotere nella salute (*Bene!*). Ma io poneva l'orecchio e la maggiore attenzione a queste accuse e pensavo tra me: ebbene sotto queste grandi parole verrà poi fuori finalmente qualche gran fatto, preciso e nuovo, su cui condannare o almeno giudicare il presidente del Consiglio? Ma il gran fatto non è venuto fuori dalla bocca di alcuno; e quasi è venuta a me la voglia di cercarlo e trovarlo cotesto fatto, tuttochè amico come sono oggi del Ministero e gittarlo in mezzo di questa arena, perchè intorno a esso si potessero i gladiatori da un lato e dall'altro della Camera combattere con quel maggior vigore che potessero. Ma, o signori, il gran fatto non l'ho trovato neanche io. La discussione politica, che non poteva presentarsi di faccia, si è introdotta di sbieco; ed io credo che nessuno nel paese l'intenda.

La discussione, a dirla breve, è stata non men lunga che vuota. Sì, o signori, e lo dimostrerò; ma prima di dimostrarvelo, a me bisogna entrare in una discussione difficile e delicata. (*Segni di attenzione*) Non ho mai creduto che in questa Camera ci fosse obbligo di non dire niente di quello che ciascuno ha nel cuore. Codesta guerra così ricca di parole e povera di fatti che abbiamo visto dibattersi in questi giorni, questa guerra è mossa da due parti; la vecchia opposizione ha fatto il dover suo, ma se ne è costituita una nuova. Ora devo dire per prima cosa che in questa nuova vi sono pure persone che hanno tutto quanto il mio rispetto ed il mio affetto; ma mi permettano, appunto per la stima che ho per loro, di dire apertamente le ragioni per le quali io non ho potuto consentire con loro, nè approvare la loro condotta. Amerei, o signori, che le brevi considerazioni che devo far loro fossero sentite solo da questa parte della Camera (*Accenna a destra*) e non da quella; e poi ne vorrei fare altre, che fossero sentite solo metà, in comune, per una (*Ilarità*): ma poichè questo è impossibile, rassegniamoci al fatto, e diciamo tutto a tutti.

Perchè, o signori, non in tutti di certo, ma in molti, in quelli soprattutto che guidano (giacchè in tutta la Camera vi sono deputati che guidano

e deputati che seguono), perchè è nato così repentino il pensiero...

Voce a sinistra. Basta! (*Mormorio*).

Presidente. Da questa parte è stato mantenuto il diritto a parlare, mi meraviglio che si voglia impedire di parlare agli oratori dell'altra parte.

Bonghi. Quel signore è forse uno di quelli che mi piacerebbe non sentissero ciò che son per dire; e così saremmo d'accordo. (*Ilarità*).

Adunque perchè è sorta oggi proprio questa discussione, questa coalizione di due opposizioni? E badate, non fo rimprovero di queste coalizioni; non amo rimproverare cose troppo naturali, e che sempre si son fatte e si faranno nei Parlamenti. Sarebbe soverchia semplicità il meravigliarsene. Ciò che io domando, è: perchè questa coalizione si è fatta ora così all'improvviso?

Perchè nell'animo di una parte dei ministeriali è rimasto un certo dispetto contro il Ministero per aver presentata e fatta votare la legge delle convenzioni ferroviarie e quella di perequazione; e la Sinistra ha inteso che si poteva giovare di questo dispetto, ma doveva servirsene subito se non voleva correre il pericolo che sfumasse. L'opposizione di Sinistra ha sperato di trovare in quelli dissenzienti di Destra, quello appunto che lo bisogna per riuscire a fare il conto, che da tanto tempo non riesce a fare da sola: ma bisognava tentarlo subito.

Questa, o signori, è la realtà delle cose.

Ora io per primo non posso, non devo rimproverare a quei miei amici che sono stati contrari a queste due leggi, il dolore di averle viste approvate e diventate leggi dello Stato.

Ma io rimprovero loro un'altra cosa; ed questa: di non aver avvertito che una delle principali doti di un uomo di Stato è quella di considerare come fatte le cose fatte, e di non guardare indietro, ma avanti: di non considerare più se il Ministero avesse potuto non portare quelle leggi in discussione e chiederne l'approvazione; ma di guardare quali sarebbero stati gli effetti che, rispetto a tutto quanto l'avvenire del paese, avrebbe portato la scissione della parte più moderata del partito ministeriale.

Avrebbero dovuto considerare che se non par loro, che con questo Ministero, o con qualunque altro che venisse poi, le cose non procedano in tutto bene, avrebbero avuto più forza a dare ad esse un migliore indirizzo rimanendo uniti, che dividendosi.

Se la parte più moderata ha avuta un'influenza come dieci, nell'andamento del Governo, non ne avrà una minore quando sarà divisa in due? Anzi

io vi dico, che separandovi, come avete fatto, quando questo vostro atto produca l'effetto che naturalmente deve produrre, cioè sia causa che il Governo vada nelle mani di quelli che erano i nostri avversari comuni, questi dovranno procedere ad elezioni generali e la parte moderata vi perirà pressochè tutta. Voi avrete seppellito per quanto è in voi il nobile partito al quale avete appartenuto.

E perchè la ragione di questa subitanea confusione è quella che vi dico; perciò il discorso del mio amico, onorevole Di Rudini, a cui non piaceva dire questa ragione, è riuscito all'animo mio così incerto e confuso.

Che cosa ha rimproverato agli amici (un poco tardi) l'onorevole Di Rudini?

Di aver concorso a formare questa maggioranza ministeriale così com'è.

Ebbene, io dichiaro qui che sono stato io, a Como, il primo propugnatore di quello che poi con infelice nome è stato chiamato *trasformismo*; e che con parole precise si può formulare così: unione di uomini che, se avevano dissentito nel passato, non avevano più ragione di dissentire nel presente; e consentivano nella necessità di un indirizzo moderato del Governo. Le questioni sulle quali erano stati più o meno divisi, si erano risolte; ed io pensavo allora, come v'ho detto ora, che delle questioni risolte non bisognava far fondamento a divisioni di parte per l'avvenire.

Ora, questa unione, così naturale e legittima, a taluni è parso e pare un errore grave, la fine delle istituzioni parlamentari, lo scombuimento dei partiti, e con lo scombuimento dei partiti la fine del mondo!

Avrebbero, pare, preferito che la Destra, facendo parte a sè, avesse aiutato sempre un gruppo di Sinistra a scavalcar l'altro. Certo, il vantaggio del paese sarebbe stato grande! A ogni modo, stare da sè non avrebbe più potuto razionalmente la Destra, dopo che l'ultima volta che fu invitato chi la dirigeva a comporre un Ministero, dichiarò pubblicamente ch'essa non era in grado di costituire un Governo.

Io, signori, non so davvero dove coloro dei quali ragiono abbiano letto storie parlamentari dove abbian visto che i partiti sieno rigidi, e debbano essere rigidi come fazioni; dove abbian appreso che i partiti non si debbano andar rifacendo secondo le occorrenze della situazione politica, nella quale debbono operare; dove abbian trovata la ragione per la quale uomini che si sono in diverse condizioni combattuti, non si debbano in

una situazione, rispetto alla quale pensino del pari, unire?

Io intendo codesto concetto falso del sistema parlamentare, un concetto il quale consiste in ciò: nel volere partiti che presumano di avere una base storica, ma senza preciso indirizzo su nessuna questione; e gli uni stanno di fronte agli altri, e combattono senza posa con discorsi pieni di falso furore e d'ira retorica, ed il paese assiste a tanta eloquenza — supponiamo che vi sia — ed applaude gli eloquenti, e finisce, dopo avere applauditi per qualche tempo codesti eloquenti campioni, a cacciarli via, e con loro partiti, Camera e Ministero insieme (*Benissimo!*).

Codesto voi chiamate il sistema parlamentare efficace? Codesta è la rovina del sistema parlamentare, è la caricatura del sistema parlamentare, è il sistema parlamentare francese che non ha lasciato sussistere nè monarchia, nè repubblica; è il sistema che si fonda non sui principii, ma sulla vanità e l'ambizione delle persone (*Benissimo! Bravo! — Rumori, interruzioni*).

Presidente. Invito la Camera a non dipartirsi dai riguardi che deve a se stessa.

Bonghi. No: il sistema parlamentare buono è quello che non si lascia turbare soverchiamente dalle ambizioni dei partiti che si succedono al Governo, e pone sopra tutto l'opera sua a giovare al paese, migliorando via via e nella misura del possibile, gli ordini dello Stato, l'indirizzo politico interno ed estero, e le persone stesse che compongono l'amministrazione pubblica. A ciò ha mirato quello che si chiama trasformismo.

Esso è stato benefico grandemente, assolutamente al Paese; e v'è parso benefico a voi che ora vi distaccate da esso, e che con esso e per esso avete votato. Che cosa abbiamo avuto dal trasformismo?

La polizia, dice l'onorevole Di Rudini, non la politica...

Sbarbaro. Abbiamo avuto l'amministrazione della Giustizia!

Bonghi. Di quella non può parlare Lei (*Vivissima ilarità*).

Presidente. Nessuno ha diritto d'interrompere l'oratore.

Bonghi. Che cosa, o signori, è Governo? Il Governo è polizia e legislazione, indirizzo e ordinamenti. Ebbene l'onorevole Di Rudini ci accorda che codesto trasformismo è riuscito a mantenere un Governo il quale, non ostante le mutazioni di alcuni ministri che l'opinione della maggioranza della Camera ha cagionato, ci ha guarentito la sicurezza pubblica,

Certo per sicurezza pubblica l'onorevole Di Rudini deve intendere così la sicurezza contro le passioni che mettono a pericolo la proprietà e le persone, come quella contro le passioni che vogliono sovvertire lo Stato.

L'onorevole Di Rudini dunque acconsente che, innanzi che questo trasformismo ci fosse, e riuscisse a sostenere un Ministero, nè l'una nè l'altra sicurezza gli pareva grande nel paese; egli nè dell'una nè dell'altra si teneva contento. Ebbene, se noi non avessimo ottenuto altro che questo, a me pare che si sarebbe fatto abbastanza. Ma, o signori, dimenticate voi l'opera legislativa e le riforme compiute? Qui nè noi abbiamo imposto il nostro pensiero al Ministero, nè il Ministero ha imposto il suo pensiero a noi; ma con quell'accordo di sentimenti che esisteva fra Ministero e maggioranza, abbiamo potuto e gli uni e gli altri camminare per la stessa via. Quali sono le leggi principali di questa Legislatura? Le leggi principali di questa Legislatura sono: la legge del giuramento, la legge sulle convenzioni ferroviarie, la legge sulla perequazione fondiaria, le spese straordinarie militari, le spese straordinarie per le costruzioni navali. Di un'altra vi dirò fra breve.

Su queste cinque leggi la maggioranza è stata d'accordo col Ministero; l'opera legislativa proposta da esso è stata l'opera legislativa che noi avremmo voluto che il Governo compisse. Alcuni della maggioranza hanno, è vero, dissentito rispetto a qualcuna di queste leggi: chi è stato contrario alla legge delle convenzioni, chi a quella di perequazione fondiaria, chi ad altre, s'intende; una maggioranza, in cui nessuno dissentisse mai in nulla, sarebbe una maggioranza non di persone razionali, ma di pecore. Ma in genere, in complesso sulle cinque leggi che dicevo, la maggioranza del partito ministeriale è stata d'accordo col Ministero, non v'è stata contraddizione tra il Ministero e il pensiero intimo, perenne della parte moderata di quella maggioranza cui noi apparteniamo. (*Interruzioni a sinistra*).

Presidente. Prego di non interrompere.

Bonghi. Certo che ad una legge di primaria importanza, presentata dal Ministero, io e molti altri siamo stati contrari; voglio dire a quella sull'istruzione superiore; e questa, quantunque fosse approvata dalla Camera, è infine caduta. Ma che cosa direste voi, voi che ora per la legge di perequazione vi distaccate dalla Destra, se io oggi o allora non ricordandomi che di essa mi fossi separato dal partito ministeriale, e avessi voluto anche solo formare un gruppo a parte per ciò solo che il Ministero aveva presentato una legge che a

me dispiaceva? Mi è bastato di combattere la legge e il ministro che n'era responsabile, sinchè questi fosse mutato.

Ma non solamente siamo riusciti, mediante il trasformismo, cioè col creare una maggioranza ministeriale nella quale spontaneamente, razionalmente si riunivano tutti quelli che erano oramai della stessa opinione davanti alle elezioni generali del 1882, non solamente, dico, siamo riusciti a procurare al paese un indirizzo politico e un lavoro legislativo, conformi ai sentimenti nostri, ma anche una politica estera della quale ci siamo potuti chiamare contenti.

Io non voglio dire nessuna parola che offenda l'amico mio Cairoli: io sento nell'animo mio l'angoscia sua quando egli si sente accusato di aver condotta la politica estera in maniera che ne sia tornato danno alla patria, che tanto egli ama; ma mi si permetta anche di credere che la politica estera fino alle elezioni del 1882 e fino a che (voglio dirlo perchè è vero) l'onorevole Mancini non prese la direzione del Ministero degli esteri, era stata condotta con tante oscillazioni e con tanta incertezza di criterio, che la nostra riputazione in tutta Europa era discesa molto giù ed eravamo sospettati dappertutto di ambiziosi disegni, quando in realtà non ne avevamo alcuno, e chi ci accusava, ne effettuava in proprio vantaggio, onde ci trovammo a un tratto perfino esposti al pericolo di assalti improvvisi e non voluti.

Ebbene, l'onorevole Mancini nella prima parte della sua amministrazione del Ministero degli esteri, dette un fermo a una politica estera così barcollante e priva di criteri. Fu egli quello che l'ancorò nell'alleanza con le potenze centrali d'Europa, con la Germania e con l'Austria.

E se nell'ultima parte della sua amministrazione a parere di molti di noi, e di me anche, è stato confuso il suo concetto di politica coloniale, ciò è stato perchè egli s'è lasciato portare via dal grido confuso di una opinione pubblica, che voleva ad ogni modo, che, mentre tutti prendevano, l'Italia prendesse anche essa, senza sapere e dire che cosa. (*Commenti a sinistra*).

Ad ogni modo il beneficio fatto dal Mancini all'Italia nella prima parte della sua amministrazione è troppo più grande del danno che si possa presumere venuto all'Italia stessa, dall'occupazione di Massaua; danno, del resto, che ancora non s'è visto, e che potrebbe anche non verificarsi mai.

Sicchè la nostra condotta, quella per cui noi, uomini già di Destra, abbiamo concorso a formare la maggioranza ministeriale, ha dato al paese una

migliore politica interna e una migliore politica estera. (*Rumori vivi a sinistra*).

Presidente. Ma facciano silenzio.

Bonghi. Con questi rumori aggiungete una nuova ragione alle molte per le quali non si può desiderare che veniate al Governo (*ilarità*).

Presidente. Continui, onorevole Bonghi.

Una voce a sinistra. È un privilegio.

Presidente. Non è un privilegio. Lascio che il presidente faccia il suo dovere. L'onorevole Bonghi esercita il diritto che spetta a tutti (*Bravo!*).

Bonghi. Ma l'onorevole Di Rudinì dice che noi non potremo trovarci d'accordo col Ministero rispetto alla legge comunale e provinciale. Io non so su che non potremo, secondo lui, trovarci d'accordo, dacchè egli non lo ha detto. Ma io... (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Presidente. Ma, signori, è ben strano che ci sia così poca tolleranza da questa parte della Camera (*Accennando a sinistra*), mentre gli oratori che ad essa appartengono furono lungamente ascoltati con attenzione dall'altra parte della Camera. (*Rumori a sinistra*).

Sì, è veramente strano, ed io ho ragione di dolermi di questo contegno che non onora un partito (*Bravo! Bene! a destra e al centro — Rumori a sinistra*).

E non so trattenermi dal dire quello che penso e che a me pare la verità.

Continui, onorevole Bonghi.

Bonghi. Io vi pregherei di lasciarmi parlare senza tanto sforzo di voce. (*Parli! parli!*)

Non è pietoso per parte vostra di forzarmi a gridare così. (*Si ride*)

L'onorevole Di Rudinì ha detto di temere che i suoi amici di Destra siano diventati poco liberali. Su qual punto, di grazia? Non lo ha detto, nè so io, com'egli nella Commissione ha votato sui punti di maggiore rilievo. Sicchè qui la sua parola è rimasta oscura; ma io vedo però la mia condotta chiara.

Quando non convenga con l'onorevole presidente del Consiglio rispetto a punti essenziali di quella legge, io combatterò allora lui e la legge; ma saprò su che cade il nostro dissenso. Gli voterò contro quando a me paia, che la votazione d'una legge com'egli la vuole, possa produrre al paese maggior danno, che non sia il beneficio d'essere governato da lui.

Giacchè ogni voto di deputato è il risultato di molti sì e no, che gli teuzonano nella mente; ed è sì o no secondo che le ragioni stanno per l'uno, prevalgono su quelle che stanno per l'altro. (*Rumori a sinistra*) Perchè ancora rumori? Per-

chè, forse, non parlo di voi: (*Accennando a sinistra*) ma aspettate, lo farò fra poco. Per ora, non ho nulla da dire a voi. (*ilarità*)

Se non che, ecco, son per dire una cosa, che anche voi, mi pare, potete utilmente sentire.

L'onorevole Di Rudinì ha pronunciato una sentenza che voi avete grandemente applaudito. Egli ha detto che non bisogna pensare al poi.

Che cosa ha egli voluto dire? Che non si deve pensare a un poi che riguarda la persona stessa di chi vota? Sta bene; ma s'egli ha preteso che il deputato, nel dare il suo voto, non debba pensare al poi che riguarda l'avvenire del paese, è un tal paradosso così strano, così falso il suo, che non posso immaginare sia pensatamente uscito dal suo labbro. (*Bene! Bravo! a destra*).

Nessuno, spero, ammette che, quando il poi involge i più alti interessi della patria, si possa essere così larghi e spensierati nel votare. E nel caso presente, il poi non è dubbio, ma chiaro; e, non che potersi escludere dal pensiero della votazione prossima, esso è in questa votazione, come in ogni altra, il pernio della votazione stessa.

Io non so che cosa un uomo politico sia il quale, in un atto suo, nel principale atto suo, quello col quale regge o distrugge un Governo, non pensi alla situazione che crea col distruggere quello che esiste (*Benissimo! Bravo! a destra*).

Ed ora, o signori di quell'altra parte della Camera (*Accenna a sinistra*), son tutto con voi.

Voci a sinistra. Basta! basta!

Bonghi. Quanto a voi, o signori, che non avete bisogno di tanti rispetti e di tante discussioni per combattere il Ministero, giacchè è il mestiere vostro, io credo che, se i vostri capi, quelli che dovrebbero assumere il Governo se l'onorevole Depretis ne uscisse, si consigliassero bene, non dovrebbero desiderare di costituire un Ministero appunto ora. Voi, o signori, non siete abbastanza compatti e intesi tra di voi (*Rumori*). Farestes governo debole e da rovinare presto. Voi non avete un programma; non siete stati in grado di enunciare uno durante tutta la discussione. Voi siete pochi, e dovrete aiutarvi con quella estrema parte della Camera, che io rispetto, ma dalla quale tutti noi di qua dissentiamo di certo, e voi dite di dissentire (*Rumori vivissimi*).

Voci. Non sentiamo.

Bonghi. Se è questa la cagione dei rumori, ci rimedio subito.

(*L'oratore cambia posto e si porta al centro — ilarità prolungata*).

Presidente. Onorevole Bonghi, si rivolga al pre-

sidente, non si rivolga ad una o all'altra parte della Camera.

Bonghi. L'opposizione di Sinistra, per rendersi possibile al Governo, avrebbe bisogno, dicevo, di aiutarsi coll'estrema parte radicale della Camera e del paese. Anche del rimanente, con essa si troverebbe in minoranza nella Camera attuale; sicchè sarebbe costretta, il primo giorno che fosse giunta al Governo, di scioglierla, sarebbe costretta a sollecitare colle elezioni generali l'aiuto della parte radicale in tutto il paese.

Ciascuno intende, quanto ciò sarebbe pericoloso per l'avvenire delle istituzioni, per la quiete pubblica, per tutto l'indirizzo interno ed estero dello Stato.

Quando uomini di Stato serii, come certamente sono quelli che potrebbero assumere il Governo a nome dell'opposizione costituzionale di Sinistra, vedono una posizione siffatta, non che desiderare che il Governo cada nelle loro mani, debbono allontanare l'ora in cui ciò deva accadere, e allontanano finchè un'ora arrivi in cui essi possano governare con forze proprie, a nome proprio, con proprie idee, senza rischiare di esser tratti fuori di strada da alleati loro che non li aiutano, se non a patto d'essere aiutati essi.

Aspettino, dunque, quell'ora per insistere sulla Camera, per insistere sul paese che sia mutato il Governo, e sia consegnato ad essi. Allora potranno utilmente con sicurezza mutarne l'indirizzo, nel modo che gli consiglino a fare il loro ingegno, il loro amore della patria, il loro proprio pensiero.

Allora potrebbero introdurvi quella corrente fresca, nuova, di cui alcuni oratori hanno parlato. Oggi non possono se non compromettere il paese e sè stessi. Oggi, voi, oppositori della Sinistra costituzionale, non sareste capaci di altro. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Presidente. Onorevole Bonghi, non rivolga apostrofi ai suoi colleghi, parli al presidente.

Bonghi. Anzi, io non voglio discorrere più oltre in nessun modo. Soltanto non dirò la parola *finisco*, perchè cotesti signori che hanno accompagnato di rumori molte parti del mio discorso, non ne sentano o esprimano gioia.

Una sola cosa, però, mi resta a dire, ed è questa: io ho sentito assai volte in questa discussione parlare di moralità e di immoralità. Io credo che sarebbe assai bene che gli uomini politici si avvezzassero a non usare questa parola (*Interruzioni — Klarità*); a non usare questa parola, o, quando la vogliono usare, determinare molto precisamente e chiaramente quella serie di

fatti, quella serie di fenomeni, alla quale la applicano.

Se essi si abituano ad usarla con una grande indeterminatezza, come ora fanno; a gettarsela in faccia, come arma ignobile di partito, siano sicuri che l'effetto sarà questo; che il paese crederà immorali gli uni e gli altri; (*Bene! — Applausi — Rumori*) gitterà nel fango noi tutti quanti, e le istituzioni stesse (*Bene! Bravo!*).

Quale è, o signori, la immoralità, di cui si recusa il Governo?

Io vivo molto a parte dai miei colleghi; io non ascolto i loro discorsi, fuori di questa Camera, discorsi che oramai abbondano e soffocano, in verità, la discussione pubblica; io non so i fatti precisi e piccoli, che si bucinano, che si misurano tra questi e quelli; ma se non premono a me, preme al paese di saperli; esso ha il diritto di saperli quando si vuole con tali fatti fondare un'accusa così grave com'è quella della immoralità del Governo.

Quando si comincia un'accusa simile in questa Camera, si ha l'obbligo preciso di dichiararne i motivi con grande pertinacia, con grande chiarezza, con grande precisione; ed allora il lanciarla è prova di gran coraggio; altrimenti, l'accusa, sfornita di prova, lasciata nel vago, è prova, o signori, di grande viltà (*Benissimo! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, veda di conchiudere.

Bonghi. Io ho combattuto molto Ministeri e ministri; ma cercate nei miei discorsi, e vedete se io abbia pronunziate mai queste parole, per farne pascolo di una curiosità malsana. (*Rumori*).

Però ho udito pur determinare un cenno alle parole, bisogna dirlo. S'è detto che l'immoralità del Governo oggi consiste in ciò: che esso obbedisce troppo alle influenze degl'interessi locali e dei gruppi parlamentari.

Può essere, o signori. Ma quest'immoralità è tanto nostra, quanto del Governo; dappoichè se il Governo ha torto di cedere agl'interessi locali e ai gruppi parlamentari, noi abbiamo torto d'insistere su di lui con questi interessi locali, e di formare questi gruppi parlamentari (*Bravo! Bene! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, la prego, veda di venire ad una conclusione.

Bonghi. Ora, o signori, badate ad una cosa strana. Quest'accusa di una immoralità così intesa, quando soprattutto è scoppiata? Io non la discuto; non la respingo pel Ministero: è opera sua il farlo, ma vi domando: quando è soprattutto scoppiata quest'accusa d'immoralità nella Camera? Non è stata pronunziata così forte quando il Mi-

nistero ha ceduto davvero ad interessi locali; ma quando ha voluto ed ha fatto votare in questa Camera una legge di generale interesse per la nazione. Fino a quel momento, il Ministero non ha udito pronunziare contro di sé un'accusa così fiera; ma il giorno che ha disprezzato alcuni di questi interessi locali, alcuni di questi gruppi parlamentari che oggi fanno i feroci, allora questa parola è stata lanciata contro di esso (*Bravo! — Applausi — Rumori*).

Ed io, o signori, non posso fare a meno di lodare il presidente del Consiglio, il quale, non soltanto ha fatto che quella legge fosse votata dalla Camera, ma ha ottenuto dal Senato che la votasse con la maggior possibile prestezza. Egli non ha voluto che la paura che la legge non fosse più mantenuta davanti al Senato o votata da questo, legasse il voto di nessuno. Però la legge non è ancora salva. (*Vivissimi rumori d'impazienza e rumori a sinistra*).

Ma quella legge, o signori, non è ancora salva; la legge della perequazione fondiaria, perchè possa arrivare in porto, ha bisogno di un Governo che fortemente la voglia. (*Rumori a sinistra*).

Presidente. Senta, onorevole Bonghi, parli del suo ordine del giorno e vegga di concludere.

Prego intanto gli onorevoli deputati di fare silenzio.

Bonghi. Altrimenti l'esecuzione si fermerà ai primi passi.

Del resto ho finito.

Voi dite che il parlamentarismo è malato. Ma non è malato soltanto qui, è malato in tutta Europa.

L'onorevole Spaventa ve ne ha dette alcune buone ragioni di questa malattia. (*Rumori vivissimi a sinistra*) Se ne possono dire altre. Mi basti ricordarvi quest'una sola. I partiti, di cui voi parlate tanto, sono essi stessi oggi, per il loro necessario moltiplicarsi, una delle ragioni prime della decadenza del sistema parlamentare. Gli ideali si sono anch'essi abbassati, come voi dite. Oh! sì di certo! Nei primi tempi della nostra risurrezione, noi non avremmo viste votate tante leggi, affinchè qualunque sacrificio fatto per il paese fosse compensato in qualche maniera (Oh! oh! — *Rumori a sinistra*).

Ora, credete voi che queste leggi non siano lo effetto e la causa d'una decadenza grande del sentimento di patria? (*Rumori*).

Ed altri ideali si sono abbassati anche. Vi par l'ideale di una discussione politica questo? E le preparazioni cessate, fatte dai partiti diversi, per ottenere ciascuno dalla Camera, una votazione

a suo modo, vi paiono esse la preparazione legittima di una discussione e d'un voto pubblico? Vi ricordate, che si fosse mai fatto così prima d'ora? (*I rumori coprono la voce dell'oratore*).

Sono mali, certo, e gravi, e altri nasceranno da questi. Ma vi pare egli che vi rimedierebbero quei qualunque uomini che potessero succedere a questi?

Presidente. Onorevole Bonghi, la invito a venire alla sua conclusione; Ella ha preso l'impegno morale di parlare 20 minuti e parla ormai da un'ora! (*Bene! Bravo!*).

Bonghi. Ho finito. Volete voi che il sistema parlamentare ripigli vigore, efficacia, elevatezza? Cercatene il mezzo negli animi vostri: surrogate al furioso ed ambizioso apprezzamento delle persone la calma ed un sicuro apprezzamento delle cose (*Benissimo!*).

Risvegliate la vita morale ed intellettuale prima in voi stessi. Questo non è nelle mani del Ministero, ma nelle mani di ciascuno di noi. E non vi illudete con false ragioni sui rimedi! Occorre invero una gran dose d'illusione per immaginarsi che questa vita morale voi la ridesterete surrogando un Ministero ad un altro, nove uomini su quei banchi a nove altri uomini.

Presidente. Onorevole Bonghi, per la settima volta io la invito a concludere; i 20 minuti son doventati un'ora: ponga fine al suo discorso, altrimenti (*Applausi*) se gli onorevoli deputati non mi permettono di compiere il mio dovere verso tutti, a me non rimane che lasciare questo posto! (*No, no! — Applausi prolungati*).

Bonghi. Concludo. Illusione grande, cotesta: che con questo mezzo che solletica le ambizioni, si possano risanare i mali morali, che si accusano. (*Applausi prolungati a destra — Vivissimi rumori a sinistra*).

Presidente. Ora spetta all'onorevole Zanardelli di svolgere il suo ordine del giorno di cui do lettura:

“ La Camera, invitando il Governo ad una politica che non contraddica alla sincera esplicazione del regime parlamentare, passa all'ordine del giorno „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Zanardelli ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

Zanardelli. (*Segni di attenzione*). Ho desiderato

e sperato di poter tralasciare di prender la parola in questa discussione, perchè già altri miei amici più di me autorevoli ed eloquenti si accingevano ad esporre le idee che ci sono comuni, e anche perchè, forse per le abitudini della mia professione, non mi sento fatto per l'accusa, per la requisitoria; qualità necessaria in chi rappresenta l'opposizione. Imperocchè io rammento che un celebre uomo di Stato inglese, affine di dimostrare come nei più splendidi tempi del Parlamento britannico nessuno avrebbe potuto prendere il posto di Fox quale capo dell'opposizione, diceva (non si abbiano a male i miei amici del paragone efficacissimo a dimostrare quanto debba essere l'impeto, l'ardore della loro condotta), che nell'opposizione si segue, a modo dei cani da caccia, l'uomo che accenna la selvaggina.

Ora a questo ufficio mi pare di essere assai disadatto, tanto più che nella selvaggina trovansi de' miei antichi amici, ai quali mi sento personalmente legato da sincero ed immutabile affetto, malgrado que'dissensi politici, che il discorso di ieri dell'onorevole Minghetti mi dimostrò quanto siano naturali e necessari.

Se poi predetti motivi speravo poter serbare il silenzio, era impossibile tacessi allorchè gli accusati diventammo noi, ed a proposito di noi si parlò di ambizioni impazienti, di ibride coalizioni, e si trovò perfino per noi, a cagione della legge di perequazione, una specie di dovere d'essere ministeriali!

Dopo di ciò mi sono deciso a presentare il mio ordine del giorno per ispiegare i nostri convincimenti e le ragioni del nostro voto.

Della questione finanziaria non dirò una sola parola, dappoichè tutti, o quasi, convengono che la questione assai più che finanziaria è politica.

E invero la sola accusa mossa dai banchi dell'Opposizione all'onorevole ministro delle finanze quella si fu di essere stato troppo arrendevole nel consentire le spese le quali erano dirette a tenere unita la compagine delle maggioranze ministeriali; invece le accuse più gravi contro di lui vennero da alcuni dei nostri avversarii, cominciando dall'onorevole Minghetti, il quale ieri scagliò le più acerbe censure contro l'onorevole Magliani, e riservò i suoi inni di gloria per l'onorevole Depretis.

Essendo dunque la questione essenzialmente politica, vediamo quali sieno le vere condizioni del Ministero.

L'onorevole Depretis io credo che, lungi dal seguire l'eccitamento che gli dava ieri l'altro il mio amico Parenzo di lasciare il potere, l'onore-

vole Depretis credo che si apparecchia a ripetere un'altra volta col Deuteronomio: "*Levabo ad coelum manum meam et dicam: vivo ego in aeternum. (Prolungata ilarità).*"

La stabilità dei Ministeri, può essere una grande fortuna pei Governi parlamentari, i quali assai spesso soffrono della instabilità dei Ministeri medesimi; ma è una fortuna, quando mediante questa diuturnità si possono raggiungere mete gloriose, attuare importanti programmi, condurre a termine utili riforme; e quando tale durata si ottiene con mezzi alti e politici: stabilità questa di cui vedemmo giovarsi non pochi Ministeri inglesi cominciando da quello di Pitt, che durò 18 anni; di quel Pitt il quale diede luminosi esempi di ferma solidarietà coi propri colleghi, anche quando abbandonandoli, avrebbe potuto stringere ambiti connubii, che gli avrebbero allargato la base parlamentare.

Ma questa diuturnità dei Ministeri potrebbe pur essere una grandissima disgrazia per le istituzioni, quando a mezzo novembre non giunge quello che si fila di ottobre; quando, invece di avere in mira determinati fini politici, questi fini si mutano, e i disegni di legge e i programmi si abbandonano; e quando soprattutto non sono i principii ma sono influenze diverse che ne assicurano la durata, come, ad esempio, può dirsi del Ministero francese, che ebbe come capo fin da principio reale poscia anche nominale, il Guizot, Ministero che durò dal 20 ottobre 1840 fino al 24 febbraio 1848.

E presso di noi il Ministero trovasi forse nelle condizioni normali di un Governo parlamentare? È una lotta di partiti, una lotta politica degna, franca, sincera d'idee e di programmi quella che da qualche tempo si combatte in questo recinto?

Non credo siavi alcuno che lo possa, lo voglia sostenere, dacchè perfino alcuni degli oratori i quali sostengono il Ministero, confessarono che esso vive di espedienti, di mezzi che lo aiutano a destreggiarsi un po' con questi, un po' con quelli, sicchè il *carpe diem* è divenuto il labaro di vittoria sulla bandiera del Gabinetto.

Cercando di confondere i partiti politici, che, come ha dimostrato ieri l'onorevole mio amico Berti, sono necessari alla grandezza delle nazioni, avete spento con essi quelle passioni politiche le quali costituiscono la vita, la bellezza, la dignità di ogni libero reggimento.

E poichè nelle poche parole che giunsero fino al mio orecchio dell'onorevole Bonghi udii parlare a difesa del Ministero di freddezza e d'indifferenza del paese, dirò pure essere il Ministero

medesimo che con la sua politica ha seminato quest'indifferenza, la quale ammorza quanto vi è di vitale, di generoso e gagliardo nelle popolazioni, affievolendo i caratteri, fiaccando i convincimenti, snervando quelle forze le quali possono rendere rispettata e gloriosa la patria (Bravo! a sinistra).

Io chieggo all'onorevole Depretis se queste erano le condizioni parlamentari di quattro anni or sono, allorchè qui noi eravamo nettamente uniti e divisi in nome di una grande riforma; allorchè, senza far uso di poveri espedienti, senza bisogno di ricorrere alle prodigalità della finanza, tutta una grande, una costante, una fervida maggioranza, la quale procedeva non per altro che per disinteressato convincimento, aveva di mira un grande scopo politico, votava numerosa e compatta la riforma elettorale (Bravo!).

Più tardi, invece, voi, con una strana ridda di ministri al vostro fianco, di ministri i più dissenzienti d'opinioni tra loro, voi, onorevole Depretis, cercaste ed otteneste i vostri sostenitori sui banchi dei vostri e nostri antichi avversari, sui banchi opposti a quelli che vi aveano portato al potere, opposti a quelli che avevano votato la riforma elettorale.

L'onorevole Berti ieri vi rimproverò le maggioranze successive e mutabili. Maggioranza più mutata di questa non sarebbe possibile immaginare.

Orbene, dacchè eravate in questo proposito, io vi dirò schiettamente che, sebbene pensi io pure che, come l'onorevole Spaventa ha detto testè, la fedeltà nelle relazioni politiche, la fedeltà ai propri precedenti, ai propri amici, al proprio partito sia essenziale condizione di dignità e di forza delle istituzioni parlamentari, pure tuttavia, giudicando voi altrimenti, io avrei stimato assai preferibile dichiaraste schiettamente che credevate necessario di mutare politica, anzichè pretendere che abbiamo mutato noi di Sinistra separandoci da voi, la Destra appoggiandovi.

Avreste dovuto dichiararlo, io diceva, dacchè la vostra politica è diventata completamente quella della Destra di un tempo.

Ve lo provano gli entusiasmi manifestati ieri dall'onorevole Minghetti, il quale fece una completa rivendicazione della Destra, la cui politica disse nell'onorevole Depretis insediata al Governo.

E invero l'onorevole Minghetti, dopo una critica acerba di quanto fece la Sinistra nel campo finanziario, in cui egli sostenne che non dovevasi abolire il macinato, non dovevasi decretare le

ferrovie complementari, dovevasi ritardare l'abolizione del corso forzoso, aggiunse che ciò non ostante il Ministero merita tutto il suo fervido appoggio per la politica interna, della quale fece una calda apologia. Apologia del resto naturale sul suo labbro, ma che non avrebbe dovuto accompagnare da affermazioni così strane come quelle che ha fatte; l'affermazione, ad esempio, che ora non più pullulano le sette, come l'onorevole ministro dell'interno non debba essere il primo a rispondere che le sette non pullulavano nemmeno prima del 19 maggio; che le sette l'onorevole Minghetti può dire che ora non pullulano, soltanto perchè non vengono più egli od i suoi amici per spirito d'opposizione ad inventarne una al giorno (Bene! Bravo! a sinistra), come facevano un tempo contro di me, e contro lo stesso onorevole Depretis quando non era con essi, sette le quali poi tutti sanno che *sub cinere doloso* ora si agitano più che mai, come avviene sempre in un regime di compressione.

Ma quest'apologia entusiastica dell'onorevole Minghetti fu la più acerba critica di quell'onorevole Depretis della vigilia, il quale, a Stradella, almeno due volte combattè spietatamente la politica interna della Destra, dicendo anzi che conviene ben guardarsi *dalle mezze libertà*. (Commenti).

Certo dovette essere argomento di grande compiacimento per l'onorevole Minghetti, il vedere che l'onorevole Depretis, *dal momento*, sono parole dell'onorevole Minghetti, *che egli ha cominciato ad appoggiarlo*, abbia abbondato nel senso della politica dell'antica Destra; abbia creduto di dover tenere il paese *in chamo et fraeno, in baculo et virga* (Si ride); mentre, pur troppo, noi vediamo uno sconfinato arbitrio, in materia di guarentigie individuali e collettive, una censura pedagogica, non soltanto in materia di pubbliche manifestazioni, ma, per esempio, eziandio di quei privati telegrammi, i quali mai non furono oggetto di tanto puerile e inutile esame, di que' telegrammi, a riguardo dei quali sta, come fido programma di noi, come ripudiato programma di voi, quel disegno di legge che alla corrispondenza telegrafica attribuiva guarentigie di segreto e di libertà. (Commenti).

Ora io sono, meno che mai, fra gli incontentabili, in argomento del libero esercizio dei diritti politici; io so che tutto in politica è relativo; che le pubbliche franchigie possono raggiungere un maggiore o minor grado di svolgimento, secondo le condizioni intellettuali e morali di un paese.

Ma uomo di legge, di quella legge il cui culto

mi riempie la mente ed il petto, abborrisco l'arbitrio sotto tutte le forme. L'arbitrio, l'assenza di legalità mi offende e mi umilia profondamente. D'altra parte, io credo che cercando di far perdere della libertà virile e responsabile l'intelligenza ed il bisogno, si vengono a frangere quelle virtuose e salutari energie che si formano soltanto alla scuola della libertà, secondo il nobile concetto espresso nei versi del vecchio Ennio:

*Ea libertas est, qui pectus purum et firmum gestitat;
Aliae res obnoxiosae nocte in obscura latent.*

(Rumori a destra).

Ma, ad ogni modo, questa condotta di cui io feci rapido cenno, vi ha almeno costituito un partito politico, una vera e propria maggioranza parlamentare?

No; non avvi persona di buona fede, la quale osi affermarlo: quella politica vi ha dato dei voti, dei numeri, ma, come disse l'onorevole Berti, non vi ha dato una maggioranza politica organica. Vi ha dato, se meglio vi piace, vi ha dato più frazioni di maggioranza, frazioni l'una contro l'altra armata, l'una dell'altra sospettosa e gelosa, tanto, che dicessero pure la stessa cosa, non osavate accettare gli ordini del giorno che avessero determinate firme. Bastava che sotto un ordine del giorno vi fosse la firma dell'onorevole Minghetti perchè nascesse uno scompiglio, e la maggioranza si disperdesse, per modo che si accettavano ordini del giorno i quali dicevano le stesse cose, ma avevano altri nomi (*Bravo! Bene!*). A questo punto di intimità era giunta la vostra maggioranza, a questo punto di grandi questioni parlamentari ci avete condotti. In altri tempi ed in altri paesi si sarà veduto di meglio o di peggio, ma una cosa simile non si era veduta mai (*Bene!*)

Del pari nei diversi rami della pubblica amministrazione, come già accennai, con la scelta degli amici indecisa e vagabonda, con gli uomini presi successivamente a ministri e che avevano manifestato le opinioni più diverse ed opposte, voi avete abbandonato e mutato leggi e sistemi.

Ora io non dirò, perchè conosco abbastanza il valore delle parole, non dirò che tutto questo sia addirittura incostituzionale, ma posso dire con sicurezza che non è schiettamente parlamentare; poichè il sistema rappresentativo è falsato nel suo spirito, se il Governo non ha un sistema politico ben definito; poichè, secondo lo spirito delle istituzioni parlamentari, occorre si sappia assai nettamente che cosa un Ministero rappresenta, su chi si appoggia; ed esso deve essere disposto ad

abbandonare il potere, anzichè mutare opinioni e programmi.

Quando all'incontro non si ha una maggioranza su cui appoggiarsi come partito, quando manca l'idea che questa maggioranza susciti e muova per impulso politico concorde, allora la compagine conviene ottenerla altrimenti, e siamo a quella decadenza parlamentare, a quelle esigenze, di cui vi ha eloquentemente parlato non dirò uno dei difensori del Ministero, ma uno di quelli che dichiararono di votare per esso, l'onorevole Arcoleo.

Io, onorevole Depretis, non voglio nulla esagerare: non voglio dire, anzi nemmeno sospettare, che voi per sostenervi siate ricorso a que' mezzi che resero famoso e funesto il regime per cui cadde in Francia la monarchia del luglio. Vi era allora un ministro non soltanto integro, ma di vasti pensieri e di altissimi sensi: scevro di ogni altra passione, una sola passione per orgoglio smisurato lo vinse: la passione del potere, e per conservarlo non guardò ai mezzi; la simonia divenne precipuo *instrumentum regni*; tanto che parve giungesse a' suoi piedi ogni onda impura senza contaminarlo.

Io sono il primo a respingere per l'onorevole Depretis ogni accusa di simonia; ma d'altra parte io gli domando se oggidi l'amministrazione non sia diventata a dismisura, e più che mai, un mezzo di influire sulla politica, e ciò per le necessità stesse derivanti dall'assenza dei grandi partiti, cui i rappresentanti della nazione sogliono essere ascritti per convincimenti politici.

A proposito di quest'influenza della politica sull'amministrazione, l'onorevole Di Rudini ha fatto appello alla nota severità dell'onorevole Minghetti.

Voi udiste ciò che l'onorevole Minghetti ha risposto.

Confesso che le sue parole mi recarono un doloroso stupore. Giammai non vidi applicata in modo così flagrante la bilancia dei due pesi e delle due misure.

Quando eravamo noi suoi avversari al Governo, egli mostrava un puritanismo severo. E sì che noi abbiamo la coscienza di avere spinto, a tale riguardo, lo scrupolo d'imparzialità sino ad essere stati eccessivamente rigidi coi nostri amici, tanto che lo stesso onorevole Bonghi, il quale certamente non può essere sospetto di parzialità a nostro favore, è venuto in quest'Aula a renderci lode, dicendo che io mi era astenuto da ogni ingerenza nelle elezioni, che, anticipando la riforma che avea proposta del sindaco elet-

tivo, m'ero informato nella nomina dei sindaci alla presunta volontà dei Consigli comunali.

Ma se allora tanto severo era l'onorevole Minghetti, ora invece che esso non è più nell'opposizione, le sue severità non sono dirette contro il Ministero, ma contro i deputati e gli elettori. Dipinge egli pure il presente coi più foschi colori, ma invece che riprovarlo col suo voto, prende in mano la cetra e scioglie un inno platonico alla futura moralità. (*ilarità — Bravo! — Applausi a sinistra*).

Convieni, secondo lui, rivolgersi ai deputati ed agli elettori; che è quanto dire essere necessario, affinché il Ministero non prevarichi, che non sia tentato: *et ne nos inducas in tentationem*. (*ilarità*). Imperocchè, se mai la tentazione esiste, l'onorevole Minghetti ammette la legittimità della fornicazione. (*ilarità — Commenti a destra*).

Minghetti. Chiedo di parlare.

Zanardelli. Ma crede egli, l'onorevole Minghetti, che, dato un Ministero, il quale volesse nelle elezioni esercitare illegittime influenze, sarebbero molto efficaci questi panegirici, queste invocazioni di perfezione morale?

Che procuri prima di ottenere in alto questa perfezione morale, per essere in diritto d'andar a predicarla fra le turbe, per poter cercarla e prenderla nell'universale. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

Ma l'onorevole Minghetti dice che il mantenere l'integrità, lo spirito, l'onore, il prestigio del reggimento parlamentare non sia, come sarebbe una legge, per usare le sue parole, un argomento di interesse generale e nazionale.

Buon Dio! per convincersi del contrario, per convincersi essere nel fondo di questa discussione un grandissimo interesse generale, non aveva da far altro che guardarsi attorno mentre parlava. In altri termini, non s'accorse egli che a smentirlo bastava l'aspetto stesso della Camera in questi giorni solenni?

Non trattasi di un interesse generale, non è gravissimo il disgusto della condizione presente di cose, quando su una Camera quasi completa, l'onorevole Depretis, con tutti i mezzi, anche legittimi, che gli danno il suo ingegno, i suoi eminenti servigi, la lunghissima durata al potere, la quale porge il modo di legarsi tante persone, trovasi qui a trepidare per sei o sette voti sopra 470 votanti, sei o sette voti i quali, secondo che cadono sulla bilancia da una parte o dall'altra, possono decidere delle sue sorti? (*Interruzioni*).

Non trattasi di un interesse nazionale, ripeto, secondo l'onorevole Minghetti, proprio nel mo-

mento in cui la nazionale rappresentanza si mostra qui così numerosa ed ardente come in tanti anni di storia parlamentare italiana non è stata giammai!

Ma oltre agli atti di amministrazione, anche i disegni di legge che furono fatti approvare dalla Camera servirono forse allo stesso scopo di mantenere queste maggioranze dacchè esse non erano unite da comuni intendimenti politici?

Io non esaminerò quali di questi disegni di legge possa credersi siano stati diretti a simile scopo.

Ma certamente furono assai male avvisati coloro i quali mostrarono stupore che non votino pel Ministero quei deputati i quali lo spinsero ad attuare la legge di perequazione, quasichè, secondo l'opinione di quelli oratori che addussero sì ingenuo argomento, anche questo disegno di legge fosse inteso a far disertare alcuno di noi dalla propria bandiera politica!

Strana speranza, che chiunque può avere concepita, fuorchè l'onorevole Depretis il quale assai bene ci conosce ed ammise lealmente, nel suo discorso che precedette il voto sulla perequazione, che dopo di esso ciascuno dovesse rimanere al suo posto.

A questo proposito non voglio nemmeno esaminare se questa legge sia stata dalla Camera imposta al Ministero, come disse l'onorevole Baccarini.

Non lo voglio esaminare perchè mi preme di considerare l'argomento in altro aspetto; mi preme di dire ben alto che quei deputati i quali chiesero la legge di perequazione fondiaria e in prima linea quelli che più strenuamente la sostennero, fra i quali ho il piacere di annoverare alcuni dei miei più cari amici, quei deputati non sono tali che potessero lasciare al Ministero alcuna illusione sulla loro attitudine politica. Essi, come già fino dalla discussione di quella legge l'onorevole mio amico Pellegrini aveva preannunciato, sono qui tutti al loro posto di onore, che oggidì è il posto di combattimento per i loro antichi principii, cui vogliono essere ad ogni costo fedeli (*Benissimo!*). Quei deputati attestano un'altra volta al paese, che, come sempre si dimostrarono a niuno secondi per patriottico disinteresse, così anche ora, se sono solleciti degli interessi economici delle popolazioni che li elessero, quando li credono conformi a rigorosa giustizia, non sono meno solleciti degli altri interessi morali e politici.

E poichè l'onorevole Bonghi parmi testè volesse ingenerare il dubbio che un altro Ministero possa essere meno risoluto nell'applicare e mettere in

esecuzione questa legge di perequazione, lasci che io osservi essere veramente strano il sospetto, dopo che da tutte le parti della Camera, per bocca anche di quelli che avevano combattuto il disegno di legge, si è detto di volerla ora pienamente rispettare, si è anzi mostrato il compiacimento che sia stata tolta questa causa di regionali dissensi; sicchè anche gli avversari della legge dichiararono di desiderarne la pronta ed efficace esecuzione. Noi certo, se fossimo al Governo, potremmo avere per la pronta attuazione di questa legge se non maggior cura di quella del Ministero di oggi, minore no, certamente.

Ma, tornando alla politica dell'onorevole Depretis, che cercai di dimostrare essere la negazione di un regolare reggimento rappresentativo, quale legge, quale riforma politica od amministrativa poteste mai recare in porto?

A forza di non saper scegliere che cosa siete, è inevitabile che nelle leggi le quali non possono non informarsi ai principii che dividono i partiti, abbiate a finire a malcontentare tutti e non avere alcuno con voi.

Così, per esempio, è a dirsi della così detta riforma della legge comunale e provinciale, della quale gli uni non ne vogliono sapere, perchè, secondo essi, toglie ogni autonomia agli enti locali, inceppa in essi ogni movimento, sopprime ogni spontaneità mettendoli in piena balla del potere esecutivo; gli altri non ne vogliono sapere in forza della base su cui fondasi il vostro elettorato.

Le stesse osservazioni si potrebbero fare a proposito del disegno di legge sulla pubblica sicurezza ed a proposito dei disegni di legge cui fu dato il nome di legislazione sociale.

Voi dunque, evitando dal 1883, ogni riforma in cui siano impegnati i principii, avete conseguito una maggioranza numerica per esistere, non mai una maggioranza la quale vi dia la forza di governare; a meno che si chiami parlamentariamente governare il formare disegni di legge per abbandonarli, il prendere impegni in inverno che non si possono adempiere in estate.

Ma poi anche questa maggioranza meramente numerica esiste? Ed è tale soprattutto che ministri suscettibili e alteri possano accettare come sufficiente alla propria dignità?

La metà più uno dei voti può essere, come è stata nel Belgio, base sufficiente ad un Ministero, quando la composizione netta, concorde, compatta dei partiti, fa del Ministero la rappresentanza naturale e necessaria del partito vittorioso che lo sostiene con ardore ed energia.

Ma, all'infuori di queste condizioni, noi vedemmo ministri dignitosi, con ben altra maggioranza che di pochi voti, soltanto per mancanza di intima cordialità con questa maggioranza, presentare spontaneamente le proprie dimissioni (*Commenti*). Così fece il barone Ricasoli più volte, e cioè nel 1867 e parmi anche nel 1862; così fece l'onorevole Nicotera nel 1877.

Nè basta; imperocchè anche in minoranza, noi vi vedemmo or sono pochi giorni, dopo la reiezione della legge sugli scioperi rimanere al vostro posto, mentre nel 1873 un Ministero si dimise perchè nella discussione del disegno di legge sull'arsenale militare di Taranto, l'articolo 1° era stato dalla Camera profondamente modificato. (*Rumori a destra — Proteste a sinistra: Parli! parli!*).

Presidente. È inutile, se ho rammentato all'onorevole Bonghi che erano passati i 20 minuti, e dover mio rammentare all'onorevole Zanardelli che sono 40 minuti che parla. Il mio dovere è uguale per tutti e devo compierlo con tutti.

Voci a sinistra. Parli! parli!

Presidente. È inutile che dicano parli o non parli; spetta all'onorevole Zanardelli di vedere se egli intenda di attenersi all'impegno che ha assunto.

Zanardelli. Verrò da ultimo a quelle accuse le quali mi indussero principalmente a parlare: impazienti ambizioni di potere; ibride coalizioni.

Cominciando dalla prima accusa, l'accusa di ambizione, io per fortuna sento proprio d'aver pieno diritto di non curarla. Se l'ambizione fosse in me superiore ai convincimenti, probabilmente sarei ancora su quei banchi! (*Bene! È vero! a sinistra*).

Ma tuttavia io voglio rispondere in un modo assai più generale e impersonale.

Io per la retta e corretta applicazione del sistema parlamentare, assai più che queste elevate ambizioni le quali mirano a reggere le sorti dello Stato e traggono seco una grande responsabilità, temo le piccole, le volgari ambizioni, le quali costituiscono veramente la piaga dei Governi parlamentari.

Quanto alle prime io vi domando qual'è il tempo, qual'è il regime in cui il potere non fu disputato. Nei regimi assoluti anche più gloriosi lo fu mendicando il favore d'un principe, d'una donna, principessa od anche cortigiana: nelle democrazie non parlamentari lo fu sulla pubblica piazza o negli aperti campi con le armi alla mano; per cui infinitamente più degno si è che questa lotta per il potere avvenga, come nei Governi parlamentari, pubblicamente in faccia al paese nelle discussioni fatte alla tribuna nazionale in nome

dei sommi principii e dei supremi interessi dello Stato. (*Bravo! Benissimo!*)

Quelle invece che maggiormente io temo sono le volgari ambizioni, i piccoli desiderî, le omeopatiche vanità, l'ambizione di far nominare i prefetti od i sindaci, di far promuovere o rinuovere i funzionari, di imperare irresponsabilmente nel proprio collegio elettorale (*Benissimo!*); di avere un seggio in Senato quando si ha paura di essere abbandonati dagli elettori (*Bene! Benissimo!*); la vanità di alzare i tacchi in Commissioni importanti; e financo di far passare un nastro verde o tricolore dal petto al collo (*Ilarità*), quando anche questi mezzi i ministri pongano sulla propria tastiera politica. Queste volgari ambizioni e vanità, che si svolgono più occulte in una sfera di gran lunga più estesa, sono quelle, a mio credere, che più sono a reputarsi funeste quando non si ha la forza di resistere, poichè esse da una parte viziano gli ordini parlamentari, dall'altra tolgono ogni indipendenza alla pubblica amministrazione ed alla stessa giustizia (*Benissimo!*).

Quanto all'accusa di coalizione, io vi assicuro che a sentirla partire da certi pergami (*Ilarità*) non si può a meno di pensare ai sarcasmi di Giovenale, il quale diceva che dovrebbe cascare il mondo, dovrebbe confondersi cielo e terra, mare e cielo.

Si fur displiceat Verri, homicida Miloni,
Clodius accuset mæchos, Catilina Cethegum.

È mai possibile di accusare noi per una coalizione ipotetica, immaginaria, quando al Governo si vive da anni per conto di una coalizione reale, effettiva, senza la quale il vostro edificio sarebbe crollato da un pezzo, coalizione che va dall'onorevole Minghetti all'onorevole La Porta, dall'onorevole Cavalletto all'onorevole Oliva! (*Ilarità*).

Ma si potrebbe obiettarmi che *retorsio non est reponsio*, come dice la scuola.

Se non che all'accusa io ho già implicitamente risposto quando col mio ordine del giorno invitai il Governo ad una politica la quale non contraddica alla sincera esplicazione del regime parlamentare, dappoichè questo regime richiede non vittorie effimere di uomini, ma una meta ideale di fini politici.

Bonghi. Qui nessuno protesta e parla da un ora! (*Ilarità*).

Tres dente. Ho già dichiarato che l'impegno assunto è spontaneo. Spetta all'onorevole Zanardelli di vedere se debba attenersi o no all'impegno che ha assunto. Ho qui una carta sottoscritta dall'onorevole Zanardelli, con la quale egli ha dichiarato

di non parlare più di 20 minuti. L'onorevole Bonghi aveva preso lo stesso impegno, glie l'ho rammentato e si è assoggettato. Ora l'onorevole Zanardelli tenga presente che in quest'Aula tutti devono assoggettarsi alla medesima legge.

Zanardelli. Anche l'onorevole Bonghi parlò assai più dei venti minuti. Io mi sarei da un pezzo assoggettato, non tenendo a parlare, se non fosse che la Camera nella sua grandissima maggioranza va eccitandomi energicamente a parlare.

Presidente. Venga alla conclusione, onorevole Zanardelli.

Zanardelli. Lasciatemi aggiungere in argomento un'altra considerazione. Siccome, secondochè disse l'onorevole Minghetti, sono le questioni di politica interna, di polizia, che più lo inducono a votare per il Ministero, io posso dire che in tali questioni risulta evidentemente dallo splendido discorso pronunziato dall'onorevole Spaventa a Bergamo che le sue dottrine sulla politica interna sono più conformi alle nostre che non siano quelle del Ministero.

Bonghi. Se tutti dicono così!

Zanardelli. Io già vi dissi come quello che più mi offende nell'indirizzo presente sia l'arbitrio sconfinato: far quello che si vuole, quando si trova modo di far approvare alla Camera quello che si fa.

Ora, contro questo arbitrio parlò a lungo l'onorevole Spaventa nel prelodato suo discorso.

Io, tanto per abbreviare, tralascierò di leggervi a prova di ciò, parecchi brani del discorso dell'onorevole Spaventa.

Voci. No! no!

Zanardelli. Ebbene, dirò di volo che l'onorevole Spaventa, dopo aver dimostrato che il carattere più o meno liberale del Governo di un paese si desume dalla maggiore o minore latitudine che le leggi abbandonano alla polizia preventiva, dopo avere lamentato che presso di noi questa polizia esca assai spesso dai cancelli della legge, si fa ad esaminare la teoria sui diritti politici letta nella Camera dall'onorevole Depretis, e, dimostrato, con molto corredo di dottrina e con dialettica stringente, che questa teoria è nel modo più marchiano contraria ad ogni elementare principio giuridico, conchiude con queste poche linee che, per obbedire ai vostri eccitamenti io leggerò. (*Rumori*).

Ma non accomoda agli interruttori dell'altra parte della Camera di udire queste parole d'uno dei suoi uomini più preclari, l'onorevole Spaventa?

Presidente. Onorevole Zanardelli, la pregherei di venire alla conclusione del suo discorso...

Voci. Parli! parli!

Presidente. È strano che si rimproveri il presidente quando si crede che non eserciti il dovere che esso deve esercitare verso una parte della Camera quando poi gli si impedisce di esercitarlo verso l'altra parte.

Onorevole Zanardelli venga alla conclusione del suo discorso. (*Rumori in vario senso*).

Zanardelli. Ecco adunque, poichè la Camera desidera d'udirlo, quello che diceva l'onorevole Spaventa a proposito della teoria pronunciata dall'onorevole Depretis:

« Non mai l'uso dell'arbitrio fu elevato a tale dignità giuridica nel nostro sistema di polizia preventiva, come è stato fatto dall'onorevole ministro dell'interno con la formola della repressione degli atti preparatorii non qualificati reati dalla legge; repressione che egli ha promesso al Parlamento con la calma propria di un uomo di Stato quando è congiunta al rispetto più rigoroso del diritto ».

Vede dunque la Camera, come su questo stesso terreno siano più conformi ai nostri principii le dottrine dei così detti coalizzati che quelle dell'onorevole Depretis.

Ma, dopo aver detto tutto ciò in argomento all'accusa risibile di coalizione, io, confermando il concetto già espresso da una parte dall'onorevole mio amico Cairoli e dall'altra dall'onorevole Di Rudini, soggiungo che fra noi e gli uomini che dall'altro lato della Camera rappresentano l'opposizione al Ministero, ci rispettiamo troppo, perchè possa da nessuno dubitarsi, che noi ci siamo uniti per dividerci le spoglie del potere. (*Commenti*).

Nè gli uni nè gli altri siam gente da unirci al Governo quando non ci unisca un comune pensiero, un comune programma.

E qui io dovrei entrare...

Voci. Parli! parli!

Presidente. È inutile che dicano *parli! parli!* Lascino all'oratore la sua libertà di azione.

Zanardelli. Ci si è chiesto più volte in questa discussione quale sia il nostro programma. Io non ho autorità che per parlare di me stesso. E vi dirò a questo proposito che, ancor dopo uscito dal Ministero il 19 maggio, ebbi occasione di esporre molto ampiamente e molto nettamente le mie idee in un lungo discorso politico.

Lo ho esposte intorno alla politica interna, cercando di dimostrare come credo si debbano conciliare le supreme ragioni dell'ordine che devo essere, nel rispetto delle istituzioni, inflessibilmente tutelato, colle sacrosante ragioni di quella

povera Cenerentola che, secondo alcuni, vuoi si rendere la libertà.

Ho esposto queste idee intorno ai disegni di legge presentati dall'onorevole Depretis e specialmente sul disegno di legge comunale e provinciale, dimostrando che esso, come disse anche ieri l'onorevole Di Rudini, costituirebbe un regresso sulla via della libertà.

Ho esposto le mie idee sulla politica estera: e a riguardo di essa pertanto mi limito ad una osservazione. Per l'onorevole Minghetti la politica estera sarebbe una ragione per sostenere il Ministero, allo scopo ch'essa serbi una inalterata continuità. È un argomento che l'onorevole Minghetti fece valere anche per sè stesso il 18 marzo 1876.

Ma in quel giorno l'onorevole Depretis gli rispose che « mal si appone l'onorevole Minghetti, nel presagire quel che avverrebbe se cadesse la attuale amministrazione. Non si tratta di mutare le alleanze nè l'indirizzo politico in quelle grandi questioni sulle quali è concorde il partito liberale ».

Nel preaccennato discorso politico, io esposi pure le mie idee sulla politica ecclesiastica, che presso di noi dev'essere parte essenzialissima del programma di un Ministero, e dev'essere oggetto di vigile attenzione, se non vuoi si sorgano per la patria giorni di lutto. Esposi allora, sulla politica ecclesiastica, quelle idee che ancor prima avevo più ampiamente svolte su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) e che avevano avuto, coll'approvazione della Camera, in modo speciale la fervida adesione di uno che non era ancora fra i nostri coalizzati, l'onorevole Serena.

Ho in quel discorso esposto eziandio le mie idee sull'amministrazione della giustizia, rispetto alla quale dissi che uno dei massimi scopi da raggiungersi doveva essere l'indipendenza della magistratura; e voi vedete che quando la fede in quella indipendenza è scossa tutti i partiti si uniscono in solenni manifestazioni elettorali; sicchè anche per questo lato il voto che desse la Camera a favore del Ministero andrebbe indubbiamente a ritroso della pubblica opinione (*Bene!*).

Ad ogni modo io conchiudo che noi ora non dobbiamo far altro che adempiere al dovere di giudicare il Ministero secondo coscienza.

Se il giudizio gli fosse sfavorevole, io credo che primo dovere di qualunque Ministero gli succedesse sarebbe quello, non solo di dire ben alto e ben chiaro ciò ch'esso vuole, ma di far sì che ai nomi rispondano le cose, poichè i popoli perdono più facilmente a coloro stessi i quali li opprimono, che non a coloro i quali li ingannano. (*Bravo! Benissimo!*) E se fosse impossibile for-

mare i partiti volendosi, anzichè a combinazioni di persone, a grandi correnti di opinione, segnando una via fuori della quale, se non si è seguiti, non si resta un'ora al potere, esercitando in modo imparziale, equanime, elevato l'azione governativa di ogni giorno in tutti gli uffici della pubblica amministrazione; se ciò fosse impossibile, io crederei perduta per la mia patria fin la speranza di un miglior avvenire. (*Applausi vivissimi e prolungati a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Spotta all'onorevole Crispi di svolgere il suo ordine del giorno, del quale do lettura:

« La Camera ritenendo funesta alle istituzioni nazionali la politica del Ministero, passa all'ordine del giorno ».

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Crispi sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

(*Molti deputati stanno affollati intorno al posto dell'onorevole Zanardelli*).

Onorevoli colleghi, rimandino a più tardi i loro complimenti, lascino che la Camera prosegua tranquillamente nei suoi lavori.

Onorevole Crispi, ha facoltà di parlare. (*Segni d'attenzione*).

Crispi. Onorevoli colleghi, anche io, durante questa discussione, ho esitato a decidermi se dovesti prendervi parte.

Ma i discorsi politici, che furono pronunziati dall'altro lato della Camera, dagli alleati del Ministero, ed anche dai suoi oppositori, mi decisero a non tenere il silenzio. Del resto, signori, lo sapete tutti: da 8 anni sto a questo posto, sempre all'opposizione, non ho quindi preso parte alle cose fatte dai ministri, e però non temo che i miei avversari possano rimproverarmi d'aver mancato di coerenza.

Si dubitò, e vi furono amici del Ministero, i quali dissero, che questa in realtà non era la sede opportuna per impegnare un conflitto politico. Hanno errato costoro.

La legge d'assestamento del bilancio, come legge finanziaria, è legge eminentemente politica. Nei paesi parlamentari, non nei paesi pseudo parlamentari, il voto del bilancio è voto politico; quando si vuole espellere un Ministero, gli si negano le spese per pubblici servizi.

Ciò posto, tutti dovete convenire con me, che il conflitto politico è bene a proposito impegnato in questa occasione.

Signori, io non temo il disavanzo dei bilanci; quello che m'impensierisce è il modo, il metodo, col quale si è giunti a questo disavanzo.

Non temo il disavanzo dei nostri bilanci, perchè non ho creduto mai al pareggio. Non sono di coloro che hanno inneggiato al pareggio, nè negli ultimi momenti del Governo di Destra, nè durante il Governo della Sinistra o della semi-Destra (*Si ride*); poichè, ripeto, non ho mai creduto a questo pareggio.

L'onorevole Spaventa, che ascoltai poco fa con religione, ed in certi momenti con commozione, disse che i suoi amici avevano lasciato a coloro che gli succedettero, in marzo 1876, nel potere, il bilancio pareggiato. È inesatto. (*Mormorio a destra*). Se la Camera ricorderà la relazione della Commissione generale del bilancio, fatta nel 1876, troverà scritto in essa che il pareggio non vi era.

L'ultimo bilancio della Destra si chiuse con un disavanzo di parecchie centinaia di milioni...

Bonghi. No, no.

Crispi. Sì, onorevole Bonghi. Ed oggi benissimo Ella difende l'onorevole Magliani, come allora difendeva l'onorevole Minghetti. L'uno e l'altro sono due gocce d'acqua, le quali si rassomigliano, e che non si distinguerebbero oggi, che voi, mentre confessate il disavanzo, ne augurate il prossimo pareggio. (*ilarità*).

Un solo ricordo:

Nel 1876, per fare il bilancio contabile, si presero dalle Banche consortili trenta milioni di carta, e cinque milioni furono procurati con la vendita delle obbligazioni demaniali. Ora, quando, per provvedere a trentacinque milioni di spese, si ricorre ad un debito, questo non significa avere il pareggio.

Ora siamo ritornati alle stesse condizioni lasciateci dalla Destra. Anche oggi, sopra un bilancio di mille seicento novantasette milioni, abbiamo un'accensione di debiti per 211 milioni. Se volessi, potrei provarvi che il baratro del disavanzo è anche maggiore.

Signori, non confondete il bilancio contabile col bilancio finanziario, poichè questa confusione ha creato le illusioni. Anch'io, o signori, da molti anni ho letto nei bilanci e vi ho studiato. Fui più volte presidente della Commissione generale del bilancio, quando le cifre difficilmente si nascondevano, e so come si facciano i bilanci e come al volgo degli uomini si nascondano i disavanzi.

L'onorevole Magliani, del quale riconosco l'ingegno, gli studii e la lunga pratica degli affari, nei sette anni che è stato al potere, avrebbe potuto, meglio che ogni altro, chiudere il disavanzo.

Non ha saputo farlo non per difetto di ingegno o di abilità, ma per quell'arrendevolezza che tutti gli riconosciamo. Ed è per questo, o signori, che mi impensierisce non lo squilibrio del bilancio, ma il modo ed il metodo con cui vi siamo ritornati.

Non ripeterò le considerazioni finanziarie che in questa lunga discussione furono fatte da deputati di ogni parte; poichè non voglio farmi richiamare dal presidente all'impegno assunto...

Presidente. Parli, parli, onorevole Crispi!

Crispi. ... quantunque altri oratori di quella parte (*Indicando la destra*) della Camera abbiano ecceduto il limite del tempo che ci eravamo prefisso.

L'onorevole Minghetti non potè fare a meno di confessare, anch'egli, la triste condizione delle finanze, e non potè nascondere le cause da cui queste condizioni sono derivate. Egli vi disse, che il suo sistema finanziario, ed a questo potrà rispondere l'onorevole ministro delle finanze, è diverso da quello del Gabinetto, ma soggiunse, fra le altre ragioni, per le quali egli credeva di dare il suo voto favorevole all'onorevole Depretis, che ne approva la politica interna e la politica estera.

L'onorevole Minghetti confessò il disordine parlamentare, e le cause da cui è prodotto, e disse che la malattia non si vince col mutamento di ministri, ma che, a suo credere, bisogna rivolgersi al paese, e dovranno rivolgersi al paese quei medesimi deputati che oggi formano la maggioranza la quale egli sa come e perchè fu fatta. Io non voglio entrare in un'analisi minuta sulle condizioni morali della Camera e del paese: io non potrei dire, in quest'aula, all'onorevole Depretis, tutto quello che gli ho detto in privato; egli sa le mie opinioni, egli conosce i miei giudizi sulla situazione attuale del paese e del Parlamento, e posso affermare francamente che l'onorevole Depretis non seppe rispondere una parola alle osservazioni che io gli feci privatamente. (*Mormorii a destra*).

Signori, abbiamo in Italia un sistema di degenerazione a doppio grado. L'onorevole Depretis a coloro che l'aiutano a mantenersi al potere dà in balia i collegi elettorali a patto che lo assicurino del loro voto. È inutile il nascondere.

L'onorevole Minghetti crede che se questi eroi, ai quali ieri inneggiava, si presentassero agli elettori e parlassero un linguaggio di patria, questo disordine parlamentare potrebbe essere tolto.

L'onorevole Minghetti vuole curare gli effetti senza guardare alle cause. Perchè i deputati possano usare un linguaggio severo agli elettori, dovrebbero avervi autorità e bisognerebbe che là, su quei banchi (*L'oratore si rivolge ai ministri*)

ci fossero uomini i quali non promettessero e non facessero ai deputati quello che non è lecito di fare.

È un circolo vizioso, o signori.

Si è parlato di giovane popolo, di giovane nazione. Molti abusano di queste frasi sante.

L'Italia è un giovane regno, un giovane Stato; ma non una giovane nazione. I sette popoli, che stettero divisi fino a parecchi anni addietro, erano vecchi, decrepiti, viziati dalla polizia e dal prete, e voi, in venticinque anni, Destra o Sinistra, non avete saputo educarli.

Voi avreste potuto a questi popoli dare quella educazione, che, durante le cospirazioni noi credevamo avrebbe dovuto darglisi; ma voi agli antichi vizi, alle antiche corruzioni avete aggiunto nuovi vizi e nuove corruzioni; le quali spesso sono inerenti alla falsa pratica del Governo costituzionale (*Bene! a sinistra*).

Mettete un uomo energico là (*Accenna al banco dei ministri*); ma non l'uomo che piega, che cede; non l'uomo che, per farsi una maggioranza, ha bisogno di beneficiare i deputati i quali alla loro volta devono beneficiare gli elettori; l'uomo con un programma sicuro, attorno al quale si riuniscano uomini sicuri e convinti; ed allora, signori, potrete sperare, che questi sette popoli decrepiti e viziati dal dispotismo divengano popoli seri e virtuosi.

Sarebbe quest'uomo l'onorevole Depretis? Non ho bisogno di manifestarvi la mia convinzione contraria; l'onorevole Depretis è l'uomo assolutamente incapace a rendere i popoli virtuosi.

L'onorevole Minghetti ne è contento? Me ne duole per lui.

Signori, siamo vecchi, e, quel che è peggio, tormentati e affievoliti più che dagli anni, dalle sventure del paese; ma noi, vecchi, abbiamo un dovere, ed è di lasciare una nobile pagina ai nostri figli.

L'onorevole Minghetti, il quale voterà pel Ministero, vi disse ieri che, se fosse in Inghilterra, saprebbe il partito che dovrebbe prendere. All'onorevole Minghetti, due cose ricorderò: 1° che sciaguratamente egli si è fatto complice di questo Ministero, aiutandolo, ed ingenerando anche lui questa confusione parlamentare.

Il secondo ricordo è questo: il 12 maggio 1883, egli disse in questa Camera, che, allo stato delle cose, non era necessario che vi fossero partiti politici ben definiti.

Certamente, dopo l'opera sua, dopo le convinzioni da lui manifestate due anni fa, è impossibile ch'egli trovi in questa Camera le condizioni parlamentari che rendono facili le soluzioni delle

crisi politiche in Inghilterra. Egli ha contribuito a confondere i partiti ed a togliere alla Corona la possibilità di dare il governo dello Stato a gente seria e che abbia convinzioni precise (Benissimo! a sinistra).

L'onorevole Minghetti voterà pel Ministero, temendo che la politica estera, in caso di mutamento di Gabinetto, possa peggiorare.

L'onorevole Minghetti però non potè dirci, che il presidente del Consiglio, nei 7 anni che ha tenuto la dittatura parlamentare, abbia fatto una buona politica internazionale. Egli ha potuto criticare, ma non sempre esattamente, tempi in cui Ministeri a lui non simpatici governavano; ha potuto criticarli a proposito di conseguenze che amor di patria ci consiglierebbe a tacere.

L'onorevole Minghetti sa esso dirmi, se l'onorevole Depretis, nel 1878, non abbia mancato a fare il debito suo? Vi furono momenti in cui la fortuna gli sorvolò accanto, ed egli avrebbe potuto incatenarla al carro d'Italia. Non è oggi opportuno, o signori, di discutere e di esaminare cotesti fatti. Ho qui i documenti e potrei provarvi, che se l'onorevole Depretis prima del 24 marzo 1878 avesse fatto il debito suo, i guai di Berlino non sarebbero avvenuti. (*Commenti*).

Depretis, presidente del Consiglio. Non è vero! L'ho fatto il debito mio!

Crispi. Se lo chiede, io lo proverò con documenti, onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Sì, parli pure.

Crispi. Sono pronto a provarlo; ma esco dai limiti riservati.

Voci Parli! parli!

Presidente. Continui, onorevole Crispi.

Crispi. Signori; sul finire del 1877, ferveva la guerra tra la Russia e la Porta. Il Governo italiano seppe prima di ogni altro quali fossero i proponimenti di alcune delle grandi potenze, e come cessata la guerra doveva sciogliersi la questione orientale.

Noi prevedevamo i danni che avrebbero potuto venirne all'Italia. Allora viveva il Gran Re, il quale si occupava delle cose di Stato; e nulla gli sfuggiva di ciò che avveniva in Europa.

L'Italia presso le potenze europee si oppose a qualunque mutamento che ci avrebbe tolto la libertà dell'Adriatico; le potenze erano pronte a darci dei compensi. L'onorevole Depretis anche allora tentennò con la sua esitazione... (*L'onorevole Depretis fa segni negativi*)... Vi sono i documenti, onorevole Depretis, non potete negarlo.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non era ministro degli affari esteri.

Crispi. L'onorevole Depretis nega sempre, come esita sempre, e perciò non è mai nel vero.

Presidente. Onorevole Crispi, mi pare sarebbe opportuno di non dare maggiore sviluppo a questo incidente; l'interesse del paese mi pare che imponga a tutti di non tornare sul passato, essendo inutile (*Bene! — Rumori a sinistra*).

La pregherei quindi di non andare oltre.

Crispi. Obbedisco al presidente, e taccio su questo incidente. (*Commenti*).

Signori, si è parlato di coalizione. La parola è barbara, quantunque sia stata accettata dalla diplomazia. Comunque sia, io non sono legato ad alcuno, non ho preso accordi con alcuno. Se dai vari banchi sono surti oratori, i quali militano sotto diversa bandiera, per combattere il Ministero, questo vi prova che le coscienze, in qualunque parte di quest'Aula, sono abbastanza scosse. Vi è coincidenza di opinioni e vi sarà coincidenza di voti. Non vi è e non vi sarà coalizione (*Bene!*).

Del resto, lo dissi quando presi a parlare, che io, da 8 anni, anzi dacchè mi onoro di sedere in Parlamento, sono stato alla Opposizione; parlo oggi, come in tutte le grandi occasioni, ho parlato, su questi banchi.

Coalizioni, signori, se ne facevano sotto il regno di Luigi Filippo (*Rumori a destra*), del quale parlò l'onorevole Zanardelli. Ma le coalizioni non possono aver fortuna, quando il Ministero e le maggioranze non glie ne diano i mezzi e le occasioni.

Che avverrà dopo il voto che sarà dato dalla Camera in conseguenza di questa grave e non inutile discussione? Delle due l'una.

O l'onorevole Depretis riesce vincitore, e bisognerà che metta giudizio (*Ilarità*), se non ha la volontà dolorosa di morire impenitente; se un voto ostile lo rovescerà, bisogna che se ne vada. Ma anche qui ci si presenta un dilemma; e delle due l'una: se si rientra nelle pure vie del regime parlamentare, l'onorevole Depretis saprà indicare al Re la persona che dovrà comporre il nuovo Gabinetto.

Bonghi. Chi è che deve succedergli? (*Commenti*).

Crispi. Onorevole Bonghi, la sua dottrina è conosciuta. Sa che, in tutti i paesi parlamentari, la successione è indicata dal ministro che cade. Se mai avviene una confusione, è perchè il ministro che cade vuole ingenerarla, appunto per rendere impossibile alla Corona la scelta di un Ministero che governi secondo le consuetudini parlamentari e con una maggioranza nella Ca-

mera. (*Rumori a destra e al centro — Applausi ed approvazioni a sinistra*).

Se al contrario, l'onorevole Depretis resterà, farà una nuova incarnazione. (*Si ride*).

Bonghi. Può essere.

Crispi. Può essere? Peggio per lui e peggio per Lei, onorevole Bonghi. (*ilarità*).

L'onorevole Bonghi, che mi ha interrotto, un momento fa, diceva che il paese è indifferente alla discussione che si è impegnata in questa Camera. Gli fu risposto dal mio amico, l'onorevole Zanardelli, come si deve.

Ma io voglio fargli un ricordo storico. Prima del febbraio 1848 (*Mormorio a destra e al centro*), Lamartine, interpretando la situazione politica del suo paese, scriveva: *La France s'ennuie*. E la Francia, realmente, non partecipava ai conflitti parlamentari, perchè era caduta nella indifferenza e nello scetticismo. Sapreste dirmi quello che ne avvenne dappoi? (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Dite, onorevole Bonghi, dite onorevole Depretis: è questa l'eredità che volete lasciare al Re ed alla patria? Fatelo. (*Bravo! — Applausi a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

Presidente. L'onorevole Minghetti ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Accenni il fatto personale.

Minghetti. Di fatti personali ne avrei molti: ma stia tranquilla la Camera che non abuserò del diritto di parlare.

L'onorevole Crispi nega il pareggio. Io lo rimando al consuntivo, nel quale non si fa più questione di previsioni, ma di fatti. Egli, da quello, vedrà che l'esercizio del 1876 si chiuse non solamente in pareggio, ma in avanzo, e ciò è consentito dopo dieci anni da quel partito stesso che ha preso il potere dopo di noi, e che presentò alla Camera il consuntivo (*Benissimo!*).

Quanto ai 30 milioni presi dal consorzio delle Banche, questo è verissimo; ma l'onorevole Crispi non ricorda come io ponessi a carico totalmente del bilancio i 56 milioni di costruzioni di nuove ferrovie, che oggi si attingono mediante il debito. (*Rumori*).

All'onorevole Zanardelli non posso rispondere perchè, a dire il vero, egli ha siffattamente mutate le parole e le opinioni da me espresse, che mi troverei sommamente imbarazzato a giustificare ciò che non dissi.

Mi permetta solo che io mi dolga di vedere che la passione politica ed il rancore possa a tanto arrivare, da giudicare come arbitrari quei Governi,

che, per 16 anni, ressero l'Italia, e che da Torino la portarono sino a Roma. (*Applausi a destra — Rumori a sinistra*).

Presidente. Smettano questi rumori, onorevoli colleghi.

Minghetti. So anche io che la moralità deve venire dall'alto; se non fosse orgoglio, direi di averne data la prova quando era al Governo.

La mia tesi di ieri fu questa: che, quando anche un Governo voglia essere morale, non vi riesce, se tutti i deputati, se il popolo stesso degli elettori, non coopera a questo grande scopo (*Benissimo!*).

Anche io, o signori, non condanno, nè condannai ieri, la coalizione; anch'io desidero che la Camera sia divisa nettamente e chiaramente in partiti bene distinti; anch'io desidero che i partiti si riformino sopra grandi idee, sopra grandi principii, sopra grandi interessi, e che non si vada alla ricerca di idee, di principii, di interessi, che non siano i veri ed i grandi, unicamente per costituire il partito (*Benissimo!*).

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale; accenni al suo fatto personale, ma tenga conto delle condizioni della Camera. (*Rumori*).

Bonghi. Il mio fatto personale nasce da questo, che l'onorevole Crispi, parecchie volte, nel suo discorso, dirigendosi a me, ha fatto non poche... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella sa come è definito, il fatto personale.

A tenore del regolamento, c'è fatto personale, se l'onorevole Crispi le ha attribuito opinioni che Ella non abbia espresso, oppure male intenzioni.

Bonghi. Una cosa e l'altra (*Si ride*).

Presidente. Sta bene, ma stia nei limiti del fatto personale e tenga conto delle condizioni in cui si trova la Camera.

Bonghi. L'onorevole Crispi ha fatto l'una cosa e l'altra. Ed io non rispondo perchè le sue parole abbiano creato in me del mal animo, ma per chiarirmi con lui. Egli per prima cosa ha detto che io ho difeso l'onorevole Magliani come l'onorevole Minghetti. In ciò egli ha errato, come nel giudizio portato da lui sul disavanzo lasciato dall'onorevole Minghetti.

Io non ho avuto bisogno di difendere un uomo di cui ero collega. Del rimanente l'onorevole Crispi sa che io non temo di combattere Ministeri e ministri, e forse si augura che io sia di nuovo costretto a farlo.

L'onorevole Crispi ha ancor creduto che io lo abbia interrotto e detto non so che cosa.

Io, in quel momento, non lo interrompevo, soltanto un momento prima aveva detto a me medesimo, a voce appena alta (*Ilarità*) (quando egli affermava giustamente che spetta al presidente del Consiglio che si dimette, d'indicare il nome di colui che deve succederli): qui sta l'imbroglio! (*Ilarità*). E non mi pare che le parole dell'onorevole Crispi abbiano chiarito l'imbroglio.

Una terza cosa ha detto l'onorevole Crispi dirigendosi a me; egli ha ricordato il motto di Lamartine: *La France s'ennuie*. Io non credo che l'Italia s'annoi; mi pare che si diverta anche troppo.

Ad ogni modo credo che la Francia si annoiasse allora, perchè era stata seccata durante molti anni da un regime parlamentare, come quello che pare a me formi il desiderio dell'onorevole Crispi (*Oh! Oh! — Rumori — Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Zanardelli.

Onorevole Zanardelli, accenni al suo fatto personale.

Zanardelli. Io credo d'aver tutt'altro che fraintese le parole dette dall'onorevole Minghetti, le quali sono state raccolte nel resoconto analitico; la garanzia, la riprova che io ho inteso bene quelle parole la trovo nelle risposte analoghe alle mie che all'onorevole Minghetti diedero l'onorevole Cavallotti e l'onorevole Spaventa. Perciò non hanno senso le parole dette dall'onorevole Minghetti a questo proposito. Lungi poi che le mie osservazioni siano effetto di rancori politici, i quali non saprei quali motivi potrebbero avere; all'incontro siamo noi che soltanto nella passione politica possiamo ravvisare i motivi della sua condotta, mentre senza di ciò non vedremmo come nell'argomento dell'influenza dell'amministrazione sulla politica, egli abbia altrettanta indulgenza per il Ministero attuale, quanta severità egli pretendeva di poter avere per noi (*Bravo! a sinistra — Commenti a destra*).

Riguardo poi alla protesta contro l'accusa di *servitù pedagogica*, dato anche avesse ragione di essere quella protesta, l'onorevole Minghetti non solo mi ha frainteso, ma ha mutato eziandio le mie parole, avendo io usato le parole *censura pedagogica*. In ogni modo, se l'onorevole Minghetti crede proprio che, invece d'essere stato il soffio della libertà, è stata la censura sui telegrammi, o qualche altra misura poliziesca, che ci ha condotti a Venezia ed a Roma, egli può dire coi Maccabei: *Moriamur in ingenuitate nostra* (*Benissimo! a sinistra — Ilarità*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Panattoni, così concepito:

“ La Camera, convinta che mal si provveda all'assetto finanziario e alla prosperità dello Stato, finchè a danno dei comuni perduri la spogliazione di ogni reddito utile, passa all'ordine del giorno „

Onorevole Panattoni, intende svolgere il suo ordine del giorno?

Panattoni. Il mio ordine del giorno servirà a dare la ragione del mio voto contrario alla politica finanziaria del Ministero. (*Vivissimi rumori e segni d'impazienza*).

Ma al punto in cui è giunta la discussione, e viste le condizioni in cui si trova la Camera, dichiaro di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno.

Presidente. E così sono svolti tutti gli ordini del giorno.

Rimangono tre soli ordini del giorno che non possono essere svolti, perchè presentati dopo la chiusura della discussione generale. Però debbo darne lettura.

Uno è dell'onorevole Pais, che è del tenore seguente:

“ La Camera, biasimando il sistema politico del Governo, unica causa dell'indirizzo finanziario, passa all'ordine del giorno „

L'altro, dell'onorevole Gabelli, è così concepito.

“ La Camera, disapprovando i modi di esecuzione delle leggi per opere pubbliche, invita il Ministero a non bandire altri appalti per lavori a carico dello Stato che quelli riguardanti manutenzione di opere esistenti „

Finalmente c'è un ordine del giorno dell'onorevole Filopanti, presentato da poco, e così concepito:

“ Biasimando il Ministero pel cumulo delle spese più onerose che utili, l'Assemblea riconosce la sua propria parte di responsabilità, ed invita la nazione a fare il suo dovere nelle future elezioni. „ (*Ilarità vivissima*).

Ora spetta al Governo di esprimere il proprio avviso sui diversi ordini del giorno presentati. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Depratis, presidente del Consiglio. (*Segni di vivissima attenzione*). La Camera comprenderà che io non potrei limitarmi a poche parole sia per la scelta dei diversi ordini del giorno su cui la Ca-

mera dovrà poi pronunziare il suo voto, sia per rispondere ai moltissimi fatti personali che ognuno conosce essersi presentati durante questa discussione. Chiedo perciò che la discussione sia rimandata a domani.

Presidente. Il presidente del Consiglio intende di parlare domani, essendo l'ora tarda (*Segni di assenso*). Il seguito di questa discussione è adunque rimandato a domani.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, Ella doveva dichiarare se e quando intendesse rispondere ad una domanda d'interrogazione dell'onorevole Cucchi Luigi!

Genala, ministro dei lavori pubblici. Accetto la interrogazione e propongo sia svolta subito dopo quelle iscritte nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Cucchi Luigi, ha udito la proposta dell'onorevole ministro?

Cucchi Luigi. Sì, signore.

Presidente. Sta bene.

La seduta termina alle ore 6,45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86. (361)
2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)
3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)
4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)
5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)
7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche. (31)
8. Stato degli impiegati civili. (68)
9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)
10. Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)
11. Ampliamento del servizio ippico. (208)
12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)
13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)
14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)

16. Disposizioni sul divorzio. (87)

17. Provvedimenti per Assab. (242)

18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

19. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

31. Costituzione del Corpo della difesa costiera (316)

32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore "Quintino Sella", nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

36. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impresе e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavoro di costruzione del palazzo delle finanze. (392)

37. Convenzioni con la Ditta Pirelli e Comp. per l'immersione e manutenzione di cavi telegrafici sottomarini e per un piroscampo atto a tali operazioni. (382).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

